



IL FRIULI COME PIACEREBBE A ME ... E FORSE ANCHE A VOI ...



avv. Luca Campanotto

Breve opuscolo sulle problematiche che attanagliano il Friuli e sulle soluzioni alle stesse.

INDICE

<u>INTRODUZIONE</u>	4
<u>1. PROBLEMI E POTENZIALITÀ</u>	10
<u>1.1 La situazione attuale</u>	10
<u>1.2 Potenzialità inesprese</u>	10
<u>1.3 La nuova egemonia tedesca in Europa, un'opportunità per il Friuli</u>	15
<u>1.4 Saarland, Sudtirolo e Friuli</u>	16
<u>1.5 La friulanità come nuova corrente di pensiero</u>	19
<u>1.6 Il falso “machismo” friulano: uno stereotipo da superare</u>	21
<u>2. UNA SOLUZIONE POLITICO – AMMINISTRATIVA</u>	23
<u>2.1 Una Regione unitaria e centralistica da ripensare completamente</u>	23
<u>2.2 Che cos'è Trieste</u>	25
<u>2.3 Trieste ha tutto, domina su tutto, e pure si lamenta ...</u>	27
<u>2.4 Politiche razziste, amministrazioni coloniali e ombre neofasciste</u>	29
<u>2.5 Il primo ineludibile passo è il netto distacco del Friuli dalla città di Trieste</u>	37
<u>2.6 I veri sprechi della politica e i tagli augustei tipicamente gattopardeschi</u>	39
<u>2.7 Ripartire dai Comuni: circondari e comprensori sul modello germanico</u>	42
<u>2.8 Decentramento dei servizi ed extraterritorialità delle sedi</u>	45
<u>2.9 Collaborazionismo e scarsa lungimiranza</u>	49
<u>2.10 Un'adesione dal basso</u>	50

<u>3. IL PLURALISMO È RESISTENZA AL TOTALITARISMO</u>	55
<u>3.1 Il plurilinguismo, questo grande assente</u>	55
<u>3.2 Pluralismo contro totalitarismo</u>	56
<u>3.3 L'antifriulanismo coincide con l'antieuropeismo</u>	56
<u>3.4 Il Friuli sta alla Sicilia come Francoforte sta a Napoli</u>	57
<u>4. CONCLUSIONI</u>	60
<u>4.1 Sia chiaro che non vogliamo soldi da nessuno</u>	60
<u>4.2 Un appello agli elettori europei, e in particolare agli elettori tedeschi</u>	60
<u>4.3 La mentalità friulana è affine a quella tedesca: può contribuire a risolvere i problemi dell'Italia e dell'Europa</u>	61

IL FRIULI COME PIACEREBBE A ME

E FORSE ANCHE A VOI

Rivignano, 19 Agosto 2012

avv. Luca Campanotto

INTRODUZIONE

Fino ad ora ho sempre scritto di cose friulane, siano esse istituzionali o ecclesiastiche, solamente in un'ottica difensiva: per tentare di scongiurare rischi o disarmare minacce. Ciò capita a quei popoli che, essendo stati sottomessi, sono stati resi oggetto della etero-determinazione di forze esterne, che si servono di traditori collaborazionisti locali, per controllare la situazione e imporre la loro linea politica, spesso ostile o comunque tesa a perseguire interessi cosiddetti "superiori", ovverosia esterni e spesso contrari al Friuli, ai friulani (non necessariamente friulanofoni) e al friulano.

Per una volta, approfittando di questi miei pochi giorni di vacanza, vorrei passare finalmente all'attacco: non solamente per togliermi un sassolino dalla scarpa e per mettere una specie di ciliegina sulla torta del quadro oramai piuttosto vasto e spero incisivo delle mie personali pubblicazioni (gentilmente raccolte dal Direttore in questo archivio personale <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/tag/luca-campanotto/> e iniziate improvvisamente e inaspettatamente quando la Corte Costituzionale italiana maltrattò non poco la nostra lingua friulana e questa nostra autonomia speciale nella famosa sentenza 159/09 <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/politics/friuli/lingua-friulana-nelle-scuole-la-sentenza-della-corte-costituzionale-commentata-dal-dott-luca-campanotto/>), ma anche per provare a suggerire a tutti i friulani sinceri un ideale di libertà e una speranza di sviluppo, anche economico, per il futuro del nostro Friuli, fino a giungere, se così la Provvidenza ci concederà, al pacifico e incontrastato esercizio, su tutta la nostra terra, del nostro sacrosanto diritto naturale all'auto-governo, se non all'auto-determinazione.

Affinché un'impresa del genere abbia qualche effettiva possibilità di successo, ci servono, a mio modo di vedere, due fattori: anzitutto la massima unità inter-friulana per la salvezza nazionale (poiché, almeno nel tragico momento attuale, non possiamo permettere che divisioni di natura territoriale, linguistica, ideologica, politica, sociale, religiosa o di altro genere possano venir anteposte al Friuli), oltre che, non ultimo, un grande progetto generale sul Friuli del futuro (in grado di costituire un obiettivo di largo respiro e di lungo termine).

Dobbiamo giocoforza guardarci in giro, nella nostra Europa, in una breve analisi preliminare comparativa tra le principali forme di Stato e di Governo concretamente adottate negli Stati dell'Unione, quest'ultima destinata ad assumere sempre maggiori

poteri, al pari delle Regioni naturali, geografiche e storiche, con conseguente erosione irreversibile e definitiva delle prerogative sovrane degli attuali Stati nazionali, sia verso l'alto sia verso il basso: anticipo già a tutti, e chiaramente, che personalmente sogno l'allargamento del modello federale tedesco a tutta l'Unione Europea, sia in alto sia in basso.

Qui, o si fanno gli Stati Uniti d'Europa, a guida Prussiana e Federale, o si muore.

Il modello francese

La Francia è un modello che mi fa generalmente orrore. Lo Stato nazionale nasce dalla violenza linguistica costituita dall'imposizione aggressiva, realizzata già nell'età monarchica, della *langue d'oïl* (attuale francese ufficiale) sulla *langue d'oc* (attuale occitano, lingua attualmente senza Stato, proprio come il sardo o il friulano) ma anche su altri popoli non francofoni, conquistati e soggiogati (come quello basco o quello bretone). Lo Stato giacobino post-rivoluzionario si rivela degno erede della solita Francia, questa volta imponendo, sempre a cannonate, anche la laicità, e anzi il laicismo di Stato, per esempio in Vandea (i vandeani mi sono sempre stati profondamente simpatici). Lo Stato napoleonico esporta, sempre con le armi, queste bellissime idee di umana fratellanza in tutta l'Europa, assieme al nazionalismo e al centralismo. Fatta l'Italia unita, per "fare gli italiani" hanno copiato dalla Francia. I risultati si sono visti. E li abbiamo pagati anche noi friulani, sulla nostra pelle, ad esempio su quella nostra lingua non italiana, che hanno sempre tentato di tagliarci, ad esempio spingendo in ogni modo le nostre famiglie a non insegnarcela. Direi che bastano queste poche righe, per liquidare senza appello il modello francese.

Il modello inglese

Anche gli inglesi sono quelli che, recentemente, non hanno mai perso neppure una guerra (direi che ciò, anche a loro, non ha comunque giovato, se è vero che non gli ha impedito di perdere ugualmente il grande impero che avevano su mezzo mondo, visto che la loro tradizionale arroganza è stata sempre molto amata, ad esempio, negli Stati Uniti, o in Irlanda, oppure da un certo avvocatino di nome Gandhi). Vanno spese due parole anche sull'attuale Regno Unito. Formalmente, si tratterebbe di un modello federale, visto che varie entità territoriali geografiche e storiche, oltre che linguistiche (il gaelico gallese e il gaelico scozzese non sono anglosassoni), si sono unite più o meno liberamente all'Inghilterra (Scozia e Galles; quella dell'Ulster è una storia un po' diversa, per certi versi simile, *mutatis mutandis*, al nostro Mandamento di Portogruaro); la cruda realtà è che, tuttavia, tale unione risulta di fatto tanto asimmetrica quanto è eccentrica la capitale costituita da Londra, così come è evidente che sono gli inglesi a controllare tutto; è anche interesse del Friuli, così come ad esempio della Catalogna, che il referendum indipendentista previsto in Scozia per il 2014 vada a buon fine, e quindi i poteri forti, dall'alto, cercheranno sicuramente di farlo naufragare in tutti i modi (notare come anche l'innaturale, alieno e spesso ostile capoluogo regionale costituito dalla Città di Trieste

risulta analogamente molto eccentrico e anzi addirittura esterno rispetto al Friuli). L'Italia massonica ha sempre assunto a modello non solamente i francesi, ma anche gli inglesi. In Inghilterra vi è poi una incredibile singolarità: una Chiesa di Stato (si tratta di qualcosa di letteralmente inconcepibile per la Chiesa di Aquileia, tradizionalmente transfrontaliera; un po' meno per quella di Roma, come ha dimostrato la storia dello scisma dei tre capitoli; ancor di meno per la Conferenza Episcopale Italiana del Generalissimo Card. Bagnasco, come sta dimostrando il tormentato iter di approvazione del Messale Romano tradotto oramai da anni dall'originale latino in lingua friulana e non ancora approvato); personalmente, ho sempre amato i santi come Giovanni Battista, Giovanna d'Arco, Tommaso Moro, ovverosia tutti i martiri della propria retta coscienza contro le leggi o il governo ingiusti dell'autorità secolare di turno, spesso inglese ...

Il modello tedesco

La vera Germania è quella imperiale, cui anche lo Stato Patriarcale di Aquileia apparteneva e di cui anzi faceva parte integrante (anche quando si trattava di sostenere sul campo di battaglia di Legnano, tanto caro alla Lega Nord, l'Imperatore Barbarossa, contro i Comuni italiani, prima dell'invasione di conquista veneziana della Patria del Friuli nel 1420 e la cinquecentesca spartizione del Friuli con l'Austria lungo il vecchio confine che sopravvisse fino al 1915), e soprattutto quella di Bismark, che la riunificò pacificamente sulla base di patti di natura federativa, ricorrendo alla forza militare solamente contro nemici esterni altrimenti irriducibili (contro l'Austria a Sadowa nel 1866, quando nacque l'Austria-Ungheria e la correttezza prussiana trasferì l'allora Friuli annesso al Veneto a favore dell'Italia, attraverso un passaggio formale per la Francia in ossequio alla dignità austriaca, solamente per onorare la parola data all'alleato italiano, nonostante l'allora Regno d'Italia fosse stato clamorosamente sconfitto dagli austriaci sia per terra sia per mare in quella che sui libri di scuola italiani viene fatta passare come la famosa Terza Guerra d'Indipendenza; contro la Francia a Sedan nel 1870, da cui nacque il famoso revanscismo dei soliti francesi nazionalisti), consigliando tuttavia a tutti gli Imperatori guglielmini, subito dopo tali storiche battaglie, di coltivare politiche di pace e di amicizia, e venendo proprio per questo ascoltato dal grande Guglielmo I, ma poi licenziato dal suo inetto successore coi baffi, che aveva il pallino di disegnare dappertutto corazzate e incrociatori da battaglia anti-inglesi. Sappiamo come è andata a finire, perché questa fu la vera causa dell'immane catastrofe e dell'inutile e anzi controproducente strage costituita dalla Prima Guerra Mondiale (le insistenze dei Generali austro-ungarici contro il solito nazionalismo della Serbia nei confronti del vecchio Imperatore Cecco Beppe furono solamente la goccia che fece traboccare il vaso), i cui Trattati punitivi anti-tedeschi e anti-austriaci del 1918-1919 (dei quali anche la solita Italia voltagabbana si avvantaggiò non poco, ad esempio in Sudtirolo e nell'attuale Slovenia, salvo poi inventarsi la leggenda più che altro propagandistica della cosiddetta "vittoria mutilata"), furono la chiave che permise ad un altro inetto e anzi criminale, questa volta coi baffetti, di prendere il potere assoluto, nel contesto particolarmente problematico della Germania di Weimar (le dittature nascono spesso in contesti di crisi economica e iniziano con lo sfruttare gradualmente le tensioni che si innescano negli ordinamenti originariamente democratici, anche e soprattutto a

livello politico e istituzionale). Anche in questo caso sappiamo come è andata a finire. I soliti nazionalismi, la seconda volta, hanno fatto ancora più milioni di morti. Con l'ulteriore aggravante costituita dal fatto che sono definitivamente usciti dall'Europa i poteri di decisione, condizionamento, controllo globale (Vaticano escluso), che oggi, forse, non sono più nemmeno di carattere statale, come ben documenta anche l'attuale crisi economica. Gli unici che tentarono di rimettere a posto le cose, nell'Europa devastata da immani conflitti moderni che hanno davvero rischiato di annientarla, furono i tre grandi Padri Fondatori dell'attuale Unione Europea: De Gasperi dal Trentino, Adenauer da Colonia, Schuman dall'Alsazia-Lorena e dal Lussemburgo, ovvero tre cattolici, tre uomini provenienti da terre di confine, tre grandi statisti, che avevano soprattutto una cosa in comune: sapevano il tedesco. Nella attuale Repubblica Federale Tedesca, tutto funziona ottimamente, grazie a una generale mentalità rigorosa, fatta di meritocrazia e responsabilità. Il nazismo è un orrore di cui tutti si vergognano profondamente e di cui tutti si vorrebbero liberare, ad esempio affollando le sale cinematografiche, per andare a vedere molti film che anche recentemente hanno cercato di mostrare a tutti i tedeschi che cos'è stata veramente la dittatura (affinché non ritorni mai più), e soprattutto che cosa è stata la resistenza alla dittatura (affinché venga sempre presa a modello). Il Presidente della Repubblica Federale Tedesca che fa una battutina su Hitler l'indomani è obbligato a dimettersi, nello scandalo generale. Il Cancelliere Federale è sì a capo di un governo forte, ma limitato nei suoi poteri da un Parlamento altrettanto garantito nella sua piena ed effettiva sovranità e soprattutto da un principio federalistico organicamente attuato e anzi posto a fondamento stesso dello Stato. La Germania o è federale e sociale oppure non è. La Germania, infatti, oltre ad essere uno stato necessariamente federale, è anche uno Stato di diritto necessariamente sociale. I partiti estremi, sia di destra sia di sinistra, sono banditi per legge; eppure, o forse proprio per questo, lo Stato riesce a garantire a tutti una vita dignitosa, un'istruzione pubblica, un lavoro, una casa, un'assistenza sanitaria pubblica, una previdenza pubblica, tutti degni di un Paese civile. Al centro della Germania sta il cittadino tedesco, contribuente onesto, felice, e anzi orgoglioso, forse perché gli viene chiesto semplicemente l'onesto, secondo criteri di progressività o quantomeno di proporzione. È lo Stato per l'uomo, e non l'uomo per lo Stato. Ogni cittadino ha il diritto di ricorrere direttamente al Tribunale Costituzionale Federale per la salvaguardia dei suoi diritti fondamentali. Tutte cose oramai fantascientifiche in Italia. Oserei perfino parlare di superiorità morale della Germania, che legittima ampiamente il suo ruolo di leadership a livello europeo, e non solamente dal punto di vista economico: il Parlamento Federale Tedesco, preoccupato di favorire in tutti i modi il fatto che qualcuno riesca a far figli per mandare avanti la Germania, ha appena negato, con una buona maggioranza contraria, una legge volta ad equiparare le cosiddette unioni omosessuali all'unico vero matrimonio che, per natura prima che per legge, risulta veramente degno di tal nome <http://www.bastabugie.it/it/articoli.php?id=2407> ; la Germania è esempio anche per quanto riguarda la pacifica convivenza di diverse confessioni religiose, che non intacca minimamente la profondissima identità cattolica di molti dei suoi Lander, com'è a dirsi ad esempio per quello della Baviera, nel quale le affollatissime processioni del *Corpus Domini* si chiudono con il solenne canto dell'inno nazionale bavarese.

Il modello italiano

Quello italiano, invece, non è un modello ma un fallimento, che qualsiasi altro Paese avrebbe riconosciuto in quel tragicomico 8 Settembre 1943 che vide i grandi capi fuggire a gambe levate in quel di Brindisi, abbandonando l'Italia al suo destino, per poi ripresentarsi a conflitto finito, come "vincitori" e come se nulla fosse, visto che la Costituzione Repubblicana del 1948, che pure aveva prefigurato uno Stato democratico e moderno, sociale e decentrato, è rimasta in molti casi solamente sulla carta, soprattutto per quanto riguarda le autonomie regionali, e alcune autonomie regionali in particolare, come questa autonomia speciale del Friuli – Venezia Giulia (ultimamente c'è qualcuno che, in un'ottica triestineggiante, preferirebbe scrivere Friuliveneziagiulia), prima mai nata, poi mal nata e ancor oggi non pienamente normalizzata, ad esempio quanto a clamoroso sotto-finanziamento dell'autonomia finanziaria regionale e vergognosa sudditanza della classe politica regionale rispetto ai poteri centrali o comunque extraregionali e, in definitiva, ai poteri forti. Come diceva il buon Principe di Metternich, che aveva capito tutto, l'Italia è solamente una mera espressione geografica. Lo Stato italiano, fondamentale, è un'artificiale invenzione dei salotti della massoneria inglese e francese, in funzione antiaustriaca, calata dall'alto e imposta *manu militari* dall'aggressivo centralismo prima sabauda e poi fascista. Sembra che infatti in alto non riescano a tenere unita l'Italia se non riciclando continuamente, anche in epoca repubblicana, una mentalità di fatto fascistoide, se solo si considerano non solamente gli ultimi attacchi estivi del Governo Monti al Friuli (dal punto di vista territoriale segnalo <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/politics/friuli/la-soppressione-e-la-riforma-delle-province-in-friuli-caos-mediatico-imposizioni-governative-prospettive-alternative-autore-avv-luca-campanotto/>) e alla lingua friulana (dal punto di vista linguistico segnalo in particolare <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/cult/spending-review-e-minoranze-linguistiche-la-lingua-friulana-autore-avv-luca-campanotto/>), ma anche, più in generale, la recente discussione sulle riforme costituzionali in Italia (ma questa non era stata forse presentata quale una fase di governo di emergenza, tecnica e non politica, nella quale tutti avrebbero dovuto occuparsi solamente di economia?), che sta semplicemente attuando il programma molto democratico di una certa Loggia P2: riduzione del tasso di pluralismo parlamentare (di riduzione di stipendi e indennità non si parla, anche se basterebbe una semplice leggina ordinaria, e non solamente per le Camere, ma anche per il Quirinale); plebiscitaria elezione diretta dei vertici dello Stato, con loro supremazia su tutti gli altri poteri; più in generale, concentrazione del potere nelle mani di pochi, più facilmente pilotabili; il tutto in un contesto nel quale il cosiddetto "federalismo" anche solamente "fiscale" è stato messo definitivamente nel dimenticatoio e quindi anche la divisione dei poteri su base territoriale sta praticamente saltando. Pensate che il Prof. Monti, per limitare il debito pubblico italiano, si è visto addirittura accogliere la nomina a Ministro della Difesa di un gran militare, il quale, mentre quel po' di Stato sociale che avevamo in Italia sta venendo di fatto smantellato, continua a sostenere che sarebbe irrinunciabile comprare centinaia di cacciabombardieri supersonici dal costo astronomico, sia per il loro acquisto sia per il loro mantenimento in esercizio, aerei che forse sarebbero pure difettosi! Ma la subordinazione del potere militare rispetto al potere civile, democraticamente sostituito, non era uno degli intoccabili cardini minimali del sistema democratico di un qualsiasi Stato moderno e civile? L'Italia, anche in questo, è davvero una Repubblica delle Banane, in cui il potere militare, ultimamente, sta alzando un po'

troppo la cresta, visto che certe parate, quest'anno, non si sono proprio potute sospendere, e nemmeno per il terremoto in Emilia (ricordo lo scomodo precedente di annullamento totale della stessa parata del 2 Giugno per il terremoto del Friuli, nel 1976 ... e per fortuna che abbiamo una Costituzione pacifista !!!). Ma l'Italia è uno Stato solo formalmente democratico anche su molte altre questioni: oramai lo stesso Quirinale (i cui consulenti giuridici si "suicidano" in circostanze piuttosto misteriose) ammette apertamente che il Parlamento è oramai umiliato a tal punto da risultare composto da nominati solitamente molto fedeli alle segreterie dei partiti che li hanno inseriti nelle posizioni utili all'elezione, in liste bloccate senza preferenze, e al punto da passare gran parte del suo tempo a convertire decreti-legge governativi, solitamente senza troppe modifiche, anche grazie al sistematico ricorso da parte del Governo al voto di fiducia, in entrambi i rami di un bicameralismo perfetto nato così proprio per assicurare freni e contemperamenti allo strapotere dell'esecutivo fascista. Ultimamente abbiamo addirittura assistito a un piuttosto inedito conflitto tra poteri dello Stato, davvero imbarazzante: la Presidenza della Repubblica contro la Magistratura (per giunta antimafia; ricordiamo che, almeno nella stragrande maggioranza dei casi, la Magistratura è una delle poche istituzioni pubbliche italiane cui si accede fondamentalmente per merito), a seguito di una peraltro incidentale intercettazione telefonica che ha solo occasionalmente coinvolto lo stesso Presidente della Repubblica Napolitano, in conversazioni almeno astrattamente riconducibili a presunte trattative tra Stato e mafia. Per quanto riguarda l'attuale Presidente del Consiglio Prof. Monti (ma non vedo grandi candidati nemmeno per il futuro), basti citare la clamorosa gaffe che, durante una recente intervista resa proprio alla stampa tedesca, lo ha portato a invocare elasticità costituzionale, naturalmente a fin di bene, per la governabilità, ovvero sia ulteriori poteri (rispetto a quelli praticamente totali che ha già), rischiando di creare una crisi diplomatica proprio con la Germania, letteralmente inorridita da quello che in Italia, col grimaldello della crisi economica, sta invece diventando uno sport nazionale, ovvero sia la nostalgia per l'uomo forte populista e risolutore, con giustificazione decisionista praticamente per tutto, ivi compreso il verticismo e il centralismo plebiscitario. La classe politica italiana ben conosce ogni pratica di potere, tranne una: le dimissioni. In questa allegra carrellata dei supremi organi e poteri dello Stato italiano, oramai, ne manca solamente uno ... ovvero sia la Corte Costituzionale, che peraltro già in passato ha dimostrato di non nutrire molta simpatia per noi friulani ... un buon banco di prova sarà probabilmente costituito dal giudizio costituzionale sul simpatico comma di interpretazione autentica settoriale sulla lingua friulana nella nostra organizzazione scolastica, infilato da qualche oscuro funzionario ministeriale nell'ultima *spending review*, in relazione al quale la Giunta Regionale ha già anticipato sulla stampa locale che la Regione farà ricorso, trattandosi di disposizione di legge statale palesemente discriminatoria per la lingua friulana, oltre che contraria non solamente alle più moderne tendenze del diritto internazionale ed europeo, ma anche agli espressi e specifici riconoscimenti di dignità linguistica garantiti anche alla lingua friulana dall'inderogabile normativa di attuazione dell'art. 3 dello Statuto Speciale ... si tratterà indubbiamente di un buon banco di prova, e non solamente per questa autonomia speciale, ma più in generale per lo stesso Stato di diritto, ammesso e non concesso che, in Italia, sia mai esistito, e sempre che la Giunta Regionale Tondo deliberi effettivamente formale ricorso per l'impugnativa del comma denunciato, anch'esso convertito in legge a colpi di fiducia sia al Senato sia alla Camera e

recentemente promulgato nella sua formulazione originaria, assieme ad ordini del giorno parlamentari che non solamente non hanno alcuna efficacia modificativa della legge di conversione appena entrata in vigore, ma costituiscono degli auspici di natura meramente politica che potrebbero venir addirittura interpretati come la proverbiale pacca sulla spalla del condannato a morte oppure come una vera e propria presa per i fondelli, a danno di chi viene forse ritenuto ancora manipolabile o comunque gestibile, con questi illusori atti ad effetto più che altro mediatico ... il tutto, per l'appunto, nel contesto di un sistema mediatico (anche pubblico, e a questo riguardo citiamo il fulgido esempio di correttezza e completezza informativa costituito dalla nostra cara RAI-Trieste) recentemente declassato anche a quanto ad effettiva libertà di stampa, più o meno al livello delle Repubbliche caucasiche ...

una cosa del genere sarebbe letteralmente impensabile, nell'attuale Germania, per la memoria collettiva di un gerarca nazista, eppure, nell'Italia di oggi, sembra quasi normale <http://www.unita.it/italia/collaboro-con-i-nazisti-br-polverini-finanzia-il-sacrario-1.437397>

anche un caso del genere, su quello che nella Seconda Guerra Mondiale è stato un campo di concentramento, si può comprendere solamente se inserito nel contesto fascistoide italiano <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/cron/il-campo-di-concentramento-fascista-di-visco-conservato-in-maniera-incivile-e-diventato-un-parco-della-vergogna/>, mentre sarebbe letteralmente inconcepibile in una Germania che si vergogna ma non dimentica, per esempio a Buchenwald <http://www.buchenwald.de>

perché l'Italia non ha avuto la sua Norimberga? forse perché ha fatto il suo solito voltagabbana al momento giusto? tutto questo dimostra che, in Italia, il fascismo, lungi dall'esser stato superato, è viceversa endemico, sempre pronto a prendere il sopravvento ... personalmente, anche grazie a queste pubblicazioni, sto cercando di guadagnarci il primo posto nel primo campo di concentramento della restaurata dittatura ...

Il modello friulano

perché non ci stacciamo da questo sistema italiota? perché non ci stacciamo dalla casta? perché non ci stacciamo dal fascismo? perché non ci stacciamo dalla mafia? perché non ci stacciamo da questa retorica Italiotta, patria del diritto e anche del rovescio, capace solamente di guardarci dall'alto in basso e di imporci un'integrazione che, come dicono anche i Sudtirolesi, è fatta solamente di assimilazione?

Oramai la scelta non è infatti tra uno o l'altro degli schieramenti politici italiani, in un contesto nel quale persino quelli "di rottura", come quello di Grillo e dei "grillini", hanno già ampiamente dimostrato tutta la loro ostilità contro il vero Friuli, autonomo e fondato sui nostri piccoli paesi: anche sui siti di Grillo (<http://www.beppegrillo.it/risultati.html>), oramai, si chiede apertamente la soppressione delle autonomie regionali speciali e la soppressione dei Comuni sotto i 5.000 abitanti (ovverosia della Regione Autonoma e della stragrande maggioranza dei Comuni friulani; ciò che va bene per l'Italia non va bene per il Friuli; perché dobbiamo sottostare a questi diktat un tantino populistici, visto che ci paghiamo tutte le nostre autonomie locali, sulle quali la Regione Autonoma ha piena

autonomia, esclusivamente con le nostre tasse?) confermando così una linea assolutamente anti-friulana (non sarà mica che tutta questa ostilità nei confronti delle amministrazioni locali più piccole risulti in realtà motivata dal fatto che proprio nei nostri Paesi più piccoli si evita meglio la massificazione e quindi sopravvivono meglio le nostre identità e le nostre lingue? non si vorrà mica creare dei mega Comuni, con l'unico risultato di allontanare l'amministrazione locale dalla nostra gente?): come tutti i partiti italiani, anche quello di Grillo ha il sapore del solito specchietto per le allodole piuttosto populista, soprattutto se confrontato col modello della solita Germania, dove si praticano politiche locali che sostengono proprio gli enti più piccoli e vicini al territorio e alla gente, e si arriva ad avere un Comune di soli 5 abitanti, Wiedenborstel, che i tedeschi non si sognerebbero minimamente di sopprimere: <http://it.wikipedia.org/wiki/Wiedenborstel>

Mi rifiuto poi di prendere a riferimento il modello statunitense: anzitutto non è un modello europeo; e poi è un fossile vivente, per molti versi rimasto fermo al tardo settecento, uno Stato liberale puro, di fatto molto violento anche dal punto di vista economico, nel quale la libertà umana, di fatto, è meramente formale, legata fundamentalmente alla disponibilità del proprio portafoglio.

Non so come sarà il Friuli di domani. Sarebbe già un grande risultato riuscire a impedire che riescano a cancellarlo persino dalle carte geografiche. Personalmente vedrei necessariamente la nostra piccola Svizzera delle Alpi Orientali semplicemente quale Friuli, e Friuli e basta, dal Livinzo al Timavo, democratico e pluralistico, federativo e pluricentrico, paritariamente quadrilingue e anzi fondato su sacrosanti principi di parità tra tutti i gruppi linguistici (a partire dalla reciproca conoscenza ... ritenete sia un caso che l'attuale sistema scolastico pubblico italiano ci abbia di fatto impedito di imparare le lingue dei nostri conterranei e vicini di casa tedeschi e sloveni, quando non ce li ha fatti passare per nostri nemici? personalmente renderei obbligatorio e paritario lo studio di tutte le quattro lingue della Regione Autonoma per tutti e dappertutto ... siamo l'unica Regione storica dell'Europa, vero e proprio ombelico del Continente, ad ospitare tutte le tre grandi sue famiglie linguistiche, latina, slava, germanica, mediate dalla quarta e maggioritaria comunità linguistica regionale reto-romanza, ladino-friulana: l'integrazione europea non può non partire proprio dal Friuli, che in questo storico momento si rivela letteralmente strategico per tutta l'Unione Europea, in quanto potenzialmente idoneo nel dare un buon contributo all'elaborazione di un nuovo concetto di appartenenza nazionale, aperto e fondato sul plurilinguismo), laico ma ancorato alla nostra grandissima tradizione ecclesiastica aquileiese, nel rispetto di tutti ma nella piena consapevolezza della imprescindibile necessità di salvaguardare e anzi promuovere soprattutto la famiglia naturale fondata sul matrimonio aperto alla trasmissione sia della vita sia della nostra civiltà e dei suoi valori, ovverosia sull'unica istituzione che ci permetterà di non estinguerci, ancorato al profondo radicamento territoriale nelle nostre piccole comunità paesane, ovverosia all'unica mentalità che ci permetterà di conservare le nostre lingue e l'amore per la nostra terra.

Per salvare la nostra civiltà abbiamo tuttavia estremo bisogno di un riferimento non solamente territoriale e linguistico, ma anche ideale e valoriale, poiché un popolo, e anzi

una nazione, si riconosce anche sulla base delle grandi idee che è disposta a difendere col sacrificio della vita.

A mio modo di vedere, l'unico modello che potrà salvare il Friuli è quello tedesco. Siamo sempre stati legati all'Impero, e all'Impero prima o poi dovremo tornare. Questo mio scritto, per una volta, non vuole essere un commento storico o giuridico; vorrei liberarmi dai tecnicismi, per iniziare finalmente a guardare al futuro e a sognare il riavvicinamento delle nostre Aquile; mi permetto di sognare, e anche di offrire il mio sogno alle vostre riflessioni, poiché solamente elaborando un progetto comune possiamo costruirci un'alternativa organica, coerente e credibile, per la quale valga la pena di combattere e, se occorre, morire martiri. Sono proprio i sogni che finiscono per cambiare il mondo, spesso in meglio.

Raccomando solamente un indipendentismo rigorosamente gandhiano, non violento: è segno di superiorità morale; ne uccide più la lingua che la spada; è l'unico a rivelarsi compatibile con l'ordinamento penale italiano, grazie alla L. 85/06, di riforma dei reati d'opinione, ovverosia grazie a una delle poche leggi di civiltà che quel partito extraregionale e quindi italiano costituito dalla Lega Nord Padania (vi risulta che qualche fiume friulano finisca nel Po?) è riuscita a far approvare in Italia.

Preveggo infine le facili critiche di friulani non so quanto sinceri (visto che esser friulano è prima di tutto una questione di mentalità, ovverosia una questione di non dare un prezzo alla propria terra e al proprio popolo): perché non scrivere in lingua friulana, se davvero ci tieni tanto? Molto semplice: gli irlandesi si sono presi la loro indipendenza usando l'inglese, per poi far risorgere per legge il loro gaelico, che al momento dell'indipendenza era praticamente una lingua morta; inoltre, quest'anno, per motivi miei, ho potuto sfruttare solamente pochi giorni di ferie per l'Assunta, e devo ancora potare tutte le mie siepi.

GRAZIIS E MANDI

avv. Luca Campanotto

www.furlan.eu

1. PROBLEMI E POTENZIALITÀ

1.1 La situazione attuale

Ritengo non sia sbagliato definire la nostra una Regione in bilico. In questo periodo si percepisce un acuirsi di tensioni, conseguenza di molti fattori: da un lato c'è un crescente malcontento per lo status attuale, frutto anche dell'attuale situazione economica che, tra le



altre cose, ha evidenziato tutta la debolezza e il pressapochismo del sistema Italia; dall'altro abbiamo la reazione di chi ha tutto l'interesse a mantenere il Friuli in uno stato di amministrazione praticamente coloniale. Cito ad esempio solamente il totale accollamento regionale della spesa per la terza corsia dell'A4 (curiosa autostrada che emargina tutti i centri friulani per andare direttamente a servire Trieste, mentre i collegamenti Pordenone - Udine - Gorizia lasciano molto a desiderare).

Un esempio di anti-friulanismo tra tanti: la RAI Regionale usa un nome abusivo per la Regione, censurando il TRATTONE che lo Statuto Speciale ancora prevede tra Friuli e Venezia Giulia (meglio conosciuta come Città di Trieste), bel esempio di servizio pubblico pagato dai friulani per trasmettere contro di loro.

Se quindi ci sono Regioni in Italia, come la Sicilia, che beneficiano di tutti i vantaggi dello Statuto Speciale (autonomia finanziaria) e dello Statuto Ordinario (contributi statali ad esempio sanitari) senza sostenerne gli oneri (e anzi facendo le cicale coi soldi degli altri), ci sono Regioni, come la nostra, che, checché ne dicano i media, sostengono solo gli oneri di entrambi gli Statuti (ovverosia autonomia finanziaria a poco più della metà della

ricchezza prodotta sul proprio territorio e assenza di qualsiasi contribuzione statale ad esempio sanitaria) senza godere di alcun beneficio, fare paragoni diretti tra Friuli e Sicilia, magari per sostenere che tutte le Regioni a Statuto Speciale sarebbero uguali, risulta non solo sbagliato, ma pure offensivo.

Il fatto che poi un simile disastro amministrativo possa essere presentato candidamente come "responsabile", la dice lunga sia sull'imparzialità dei media locali, sia sulla faccia di bronzo di certi soggetti ...

1.2 Potenzialità inespresse

Il potenziale del Friuli e della sua gente è notevole, nonostante i giri di catene che ci attanagliano, il grosso ceppo rappresentato dalla palla al piede triestina e cinquant'anni di persecuzioni massmediatiche, principalmente rivolte a demolire la cultura pluralista e plurilingue friulana.

Concetti come quelli di responsabilità verso i cittadini, di servizi pubblici, di società civile, in Italia sono tutt'oggi rivoluzionari mentre nell'Austria-Ungheria erano già consolidati, quando da noi veniva imposta la cultura dominante savoiarda liberal-nazionale massonica. Del resto, nessuno trova strano che, per una certa cultura dominante, siano presentati come fenomeno culturale anche lenzuola stese al sole, in bella vista sui terrazzi di Napoli, mentre la lingua friulana è forse ancor oggi presentata come un dialetto da bifolchi, con le conseguenze pratiche cui abbiamo assistito fino a poco tempo fa nella scuola pubblica obbligatoria, nella quale insegnanti (raramente locali) castigavano ferocemente a colpi di bacchetta ogni tentativo di emersione della cultura locale, che doveva venir stroncata dalla grande civiltà italiana.



Attualmente il Friuli risulta snaturato e calpestato: diviso dai territori di Sappada, di Meduna di Livenza, e del Mandamento di Portogruaro; sottomesso a Trieste.

Si è tentato soprattutto di cancellare l'identità geografica e storica del Friuli. Del Friuli non si parla, nei libri di testo italiani. Non si parla di Aquileia, della Chiesa Aquileiese, del Ducato Longobardo del Friuli, dello Stato Patriarcale costituito dalla Patria del Friuli. Questa censura genera ignoranza. Chi è ignorante è facilmente manipolabile. Si riesce persino a fargli credere che non vale nulla. Si riesce persino a fare in modo che non si

renda più conto di ciò che è. Si riesce persino a fargli rinnegare la propria identità. Si riesce perfino a fargli odiare ciò che è.



La sede della Rai Sudtirolo a Bolzano, che offre un servizio rigorosamente trilingue...

un modello da perseguire, partendo da un'inderogabile separazione dalla sede di Trieste, inevitabilmente filo-triestina.

Il Friuli è una regione ben definita geograficamente, a Nord dalle Alpi, a Sud dall'Adriatico, a Ovest dalla Livenza e a Est dal Timavo. Culturalmente rappresenta l'unico punto d'incontro esistente delle tre principali famiglie linguistiche e culturali europee, Slava, Latina e Germanica, tramite la mediazione della locale comunità linguistica e culturale reto-romanza, ladino-friulana: per questo, e per tutti i fattori geografici, storici e culturali

che ne contraddistinguono il pluralismo, l'integrazione europea non può che partire dal Friuli.

La Città di Trieste è qualcosa di aggiunto, qualcosa di posticcio, qualcosa di alieno, qualcosa di eccentrico, qualcosa che spesso ci è ostile, qualcosa che nonostante le sue nostalgie asburgiche dimostra di avere una mentalità che di fatto è diventata da tempo molto italiana, se non fascista.

**Udin, Pordenon, Gurisse ... e par
sore Triest ... che ur pisse !!!**

**Il Timavo è il confine che Trieste
deve rispettare !!!**

Non c'è nessun altro posto al mondo con queste caratteristiche, a parte il Friuli; ha tentato Venezia di appropriarsene, con il suo fantasmagorico "Nordest-Triveneto", ma come può, una città simile, che ha fatto la sua fortuna sui saccheggi e sulle guerre di conquista, essere un mediatore credibile? Si è guadagnata una certa fama nel bacino del Mediterraneo, in particolare quando deviò una crociata per saccheggiare Zara e Costantinopoli nel 1204, ma anche nell'entroterra, con il saccheggio di Padova del 1406 e la conquista del Friuli del 1420. Solo due parole poi sulle ambizioni cosmopolite triestine: la Trieste asburgica, una vera e propria Rotterdam del Mediterraneo, non ha niente a che vedere con la città attuale, che tira avanti con puro assistenzialismo pubblico fatto di stipendi pubblici e para-pubblici e pensioni (basta vedere i rapporti con il Friuli, considerato come il proprio "contado", una mera colonia da sfruttare, e con la Slovenia, con la quale, pur di non avere rapporti, si preferisce lasciare fermo il porto, sebbene nato e maturato proprio con i traffici verso l'Europa centrale e i Balcani, a partire da Maria Teresa). Al contrario il Friuli pare un concentrato di pluralismo, e anche in termini geografici è sorprendente come, in una superficie relativamente ristretta, si presentino



Anche se a RAI Trieste la cosa pare inaccettabile, la diocesi di Concordia – Pordenone si trova innaturalmente divisa dal confine amministrativo tra Regione Friuli – Venezia Giulia e Regione Veneto. Sopra, a destra della cattedrale di Santo Stefano a Concordia, vediamo l'ingresso agli scavi dove si può tuttora visitare l'antica Basilica Apostolorum (fig. sotto), consacrata dal Vescovo di Aquileia Cromazio.



tanti ambienti diversi, che vanno dalle vette alpine, passando per pianure, colline, spiagge e lagune sulla costa. Non a caso il poeta padovano Ippolito Nievo, innamorato del Friuli, lo definì “piccolo compendio dell’Universo”.



Un insulto a tutti i friulani emigrati all'estero: ricevono gli auguri dall'Ente Friuli nel Mondo con una cartolina da Trieste. Non si vorrà mica far credere ai friulani emigrati all'estero che Trieste è giustamente capoluogo del Friuli? In tal caso rappresenta un esempio di come certuni si approfittano della buona fede della nostra gente. Chi ha conoscenze all'estero segnali queste prese in giro. È ora che gli emigranti parlino del Friuli nelle loro nazioni e nei loro governi.

1976, come invece vorrebbe incredibilmente far passare qualcuno <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/politics/friuli/la-crassa-ignoranza-del-signor-guido-bertolaso-i-friulani-sarebbero-emigrati-allestero-dopo-il-terremoto-del-1976-ma-dove-vive-questo/>, facendosi ovunque onore tra gli autoctoni, integrandosi pienamente, pur conservando amaramente il ricordo della terra natia, forzosamente abbandonata.

Ancor oggi sono vive associazioni dei migranti friulani; peccato però che ogni volta che in Regione arrivano delegazioni dall'estero vengono ricevute dai soliti politici filo-triestini. Un esempio di come sia in atto una vera e propria forma di imbonimento e presa in giro dei migranti friulani lo abbiamo visto nelle scorse feste natalizie, con gli auguri dell'Ente Friuli

Le ragioni dell'unità friulana sono molteplici, a partire da quelle geografiche (che condizionano rapporti e spostamenti dei popoli, ma che vengono ignorate quando si inventa la Venezia Giulia) e soprattutto bisogna precisare che il confine post 1420 fu anzitutto un artificiale confine di spartizione tra Venezia e Austria e soprattutto un confine amministrativo che non bloccò mai i rapporti e gli scambi tra le due parti del Friuli: infatti le differenze tra Friuli udinese e goriziano sono prevalentemente amministrative. Anche dopo il 1420, per secoli il cosiddetto vecchio confine era in realtà a macchia di leopardo e anche successivamente bisogna ricordare che, prima della Prima Guerra Mondiale, i friulani erano fortemente anti-interventisti, sia perché vi vedevano una guerra interna tra friulani (scongiurata solamente dagli imperiali, che impiegarono le loro truppe friulane sul fronte russo) sia perché i friulani "redenti" dagli italiani andavano a lavorare nelle fabbriche imperiali, visto che la Grande Italia non gli portava lavoro. La prima dimensione del Friuli è quella geografica; poi viene quella storica; solo dopo quella linguistica.

Se poi vogliamo parlare di visione cosmopolita del Friuli, i friulani sono emigrati in tutto il mondo soprattutto a seguito della conquista italiana (che tra l'altro abbatté l'Impero Austro Ungarico, che forniva lavoro nelle fabbriche della Boemia a molti friulani), e non certo dopo il terremoto del

nel Mondo, che presentavano una cartolina di Piazza Unità a Trieste: è come se agli esuli tibetani si inviassero gli auguri con una cartolina di Pechino o Shangai ... non si comprende inoltre l'ostilità assunta nei confronti de "la Clape"

http://www.clape.it/index.php?option=com_content&task=view&id=461&Itemid=83 proprio all'indomani della diffusione da parte del loro sito della mia Storia del Friuli.

Evidentemente c'è il terrore che gli emigranti sappiano di come stanno davvero le cose in Friuli, ovverosia del fatto che è in atto da tempo un vero e sistematico genocidio culturale, linguistico e storico contro i friulani, indipendentemente dalla loro parlata. Sotto il più assordante silenzio è passata la Condanna del Consiglio d'Europa per le gravi deficienze verso la tutela delle minoranze linguistiche; anche in Regione si è fatto orecchio da mercante ... tanto, chi glielo può impedire? Dicono i tronfi papaveri triestini e i collaborazionisti che li sostengono.

Sempre in tema di visione cosmopolitica vale la pena ricordare la grande figura dell'esploratore friulano Pietro Savorgnan di Brazzà, che rappresentò uno straordinario episodio di umanità, nello spietato mondo del colonialismo africano. Questi infatti fu governatore presso le colonie africane francesi del Congo e veniva continuamente destituito per il suo impegno contro lo sfruttamento delle popolazioni locali, salvo dover venir poi regolarmente rimesso in carica per riuscire a fermare le rivolte che le popolazioni scatenavano subito dopo ogni sua destituzione. La sua famiglia conserva ancora oggi contatti con le popolazioni locali. A lui fu dedicata la città di Brazzaville.



L'esploratore di origini friulane Pietro Savorgnan di Brazzà, raro caso di umanità e altruismo nel contesto del colonialismo africano.

È ora che gli emigranti parlino del Friuli nelle loro nazioni e nei loro governi, perché ci sia informazione, perché nel mondo si sappia che il Friuli è trattato dall'Italia come una mera colonia da sfruttare, perché si finisca una volta per tutte di abbinare Trieste con il Friuli e i triestini trovino finalmente la dignità di star su con le proprie gambe!

Nel mondo si deve sapere che il Friuli anela alla libertà !!!

1.3 La nuova egemonia tedesca in Europa, un'opportunità per il Friuli

Potrebbe fuorviare il lettore il nostro dichiarare che l'unica nazione in grado di promuovere e guidare una vera Unione Europea è la Germania. Attualmente, infatti, la mentalità dominante è quella di un generale senso di rassegnazione, che condivide una specie di

“resa consensuale” di fronte alla superpotenza economica tedesca. Ritengo errato questo ragionamento, che limita la Germania al mero primato economico e industriale in Europa. Se infatti andiamo a ripercorrere la storia e la realtà tedesche al di fuori dell'ambito scolastico-divulgativo che tende a dipingere i tedeschi come i “cattivi della storia” (a tal proposito ritengo notevole la diversità di atteggiamento nei confronti del totalitarismo da parte di una Germania che tutt'ora non si dà pace per il suo passato nazista, rispetto all'Italia, che invece dovrebbe riflettere ancora molto a riguardo), scopriamo le ragioni politiche e culturali che giustificano l'egemonia della Germania, in particolare la sua grande esperienza di federalismo, che ritengo l'elemento decisivo.



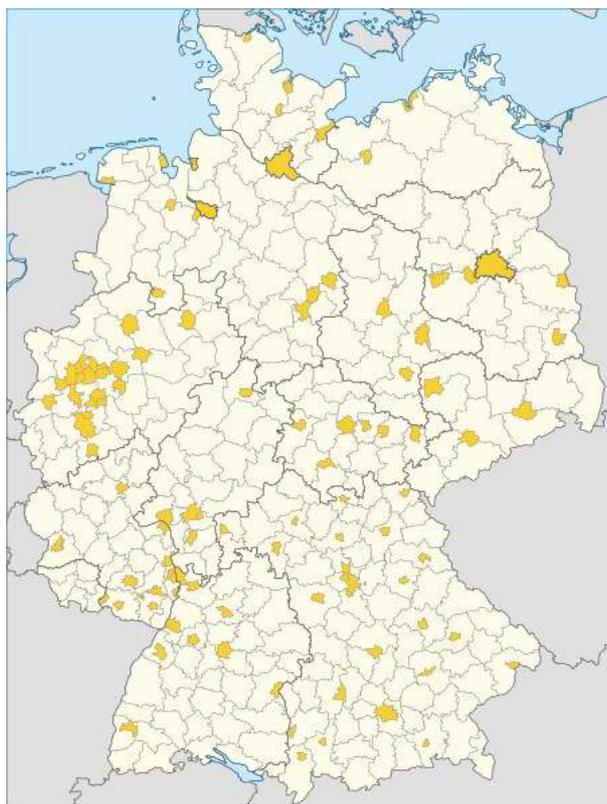
La complessità del sistema federale tedesco.

Nell'amministrazione tedesca risultano elementi chiave due enti fondamentali: il Land e il Comune, senza comunque escludere enti intermedi. Il processo di unificazione, infatti, seppur parallelo a quello italiano, fu molto diverso: mentre in Italia ci fu un processo di espansione militare dello stato savoiaro, supportato dalle nazioni estere in funzione anti austriaca (è ormai un dato assodato la complicità anglo-francese con i savoiaro) e una successiva operazione di spianamento forzato delle millenarie diversità locali (tanto eterogenee che qualcuno disse: “fatta l'Italia bisogna fare gli italiani”), sul modello dell'iper-centralismo giacobino francese, perseguito con tale ferocia che in Friuli, subito dopo l'annessione del 1866, uscirono titoli xenofobi sui giornali di regime istiganti alla pulizia etnica delle Valli del Natisone (“noi questi slavi dobbiamo eliminarli” titolavano, ma per fortuna il clero friulano prese le difese degli slavofoni, a suo rischio e pericolo, e anche pre Toni Bellina ha scritto un aneddoto in proposito), in Germania il processo non subì pressioni esterne se non ostili, ma la vera particolarità è che non ci fu alcuna guerra di conquista: la Prussia, debellata la Francia, guidò un processo di confederazione degli Stati Tedeschi, che di fatto rimasero notevolmente autonomi, e questo sebbene fossero già stati unificati sotto Carlo V solo tre secoli prima e presentassero diversità linguistiche e culturali meno marcate rispetto agli Stati preunitari italiani. Questa impostazione sopravvive tutt'oggi nei Lander, che sono i sedici Stati componenti la Repubblica Federale Tedesca, ciascuno con una propria Costituzione, con un proprio Parlamento, con un proprio Governo, con i relativi Ministeri, e

con l'unica limitazione costituita più che altro dal fatto che il Governo Federale si presenta più come un ente sovranazionale che nazionale, a tutela più che altro dei singoli Stati e dei loro interessi comuni.

Il federalismo tedesco permea quale irrinunciabile principio fondamentale tutta la Repubblica Federale Tedesca, sia a livello centrale <http://www.viaggio-in-germania.de/governo.html> sia a livello regionale <http://www.viaggio-in-germania.de/federalismo.html>

Il ruolo dei Comuni poi risulta basilare: si tratta, come in Italia, del più piccolo ente amministrativo territoriale, ma a ben guardare risulta qualcosa di molto diverso: innanzitutto è interessante notare come l'amministrazione tedesca abbia impostato una netta separazione tra contesto urbano e rurale; le Città tedesche non hanno un entroterra loro sottomesso; i Comuni tedeschi non sono impostati su un capoluogo che domina e assimila le Frazioni.



I circondari rurali e urbani della Germania.

Mentre quindi, in Italia, l'amministrazione risulta di fatto un gioco di scatole cinesi, dove Stato mangia Regione, che mangia Provincia, che mangia Comune, che mangia Frazione che mangia cittadino, in Germania sembra quasi che siano le famiglie a federarsi nei Paesi, che si federano nei Comuni, che si federano nei Circondari, che si federano nei Lander, che si federano nel Bund; parallelamente, nel contesto cittadino, sempre le famiglie si federano nelle Frazioni di quartiere, che si federano nei Quartieri, che si federano nelle Città, e questo in modo funzionale. Ad esempio, il Sindaco di Brema (che, con la città di Bremerhaven, forma un Land autonomo) assolve sia al compito di Sindaco della Città sia di Primo Ministro del Land, così come la Giunta Cittadina è anche Governo del Land, ma Bremerhaven conserva una sua autonomia dalla città più grande, avendo una propria amministrazione. Questo potrebbe essere un modello interessante per concepire la città autonoma di Trieste, ma anche del suo ristretto circondario, corrispondente al vecchio Territorio Libero di Trieste, Zona A, con confine sul Timavo, riannesso all'Italia solamente nel 1954 (attuale Provincia di Trieste).

1.4 Saarland, Sudtirolo e Friuli

Sorge spontaneo chiedersi se in Germania, oltre all'esempio citato in riferimento alla Città di Trieste, esista un Land che possa essere paragonato al nostro Friuli ... ebbene sì ... c'è e si tratta del Saarland, che, dopo la città-stato di Brema, è il più piccolo dei Land tedeschi, territorialmente corrispondente a meno di un terzo del Friuli, con una popolazione quasi



I Circondari del Saarland

equivalente, e costituisce anch'esso Regione di confine, fortemente bilingue (francese e tedesco; nel secondo dopoguerra rifiutò persino l'indipendenza, pur di rimanere in seno alla Federazione Tedesca). Un aspetto particolare del Saarland è costituito dal fatto che nell'ambito dell'unità di tale Land, articolato in più Circondari, si nota una particolare varietà di livelli di autonomia, non solamente tra città e campagna, ma anche

tra le singole città, poste su vari livelli di autonomia locale, funzionali alle proprie esigenze. Hanno trovato addirittura la soluzione per impostare un armonico rapporto tra la capitale Saarbrücken e la sua conurbazione, mediante la federazione, denominata "Confederazione Regionale", tra la Città e il suo Circondario, entrambi posti praticamente sullo stesso piano. Interessante è anche il fatto che il Saarland, sulla base delle dichiarazioni di appartenenza religiosa cui i tedeschi orgogliosamente tengono tantissimo e per effetto delle quali poi mantengono i rispettivi servizi religiosi quali veri e propri servizi pubblici per chi vi aderisce, risulta il più cattolico tra i Lander tedeschi, e in proporzione più cattolico della stessa Baviera.

L'aspetto sul quale vorrei insistere di più è costituito dal fatto che, nel sistema tedesco, emerge un'impostazione volta a fare in modo che tutti gli enti stiano sullo stesso piano, finalizzata a impedire che la piccola frazione venga assorbita dalla grande città: il piccolo paese tedesco si misura con le città tramite il circondario rurale in cui è federato; le spese sono ottimizzate tramite varie forme di collaborazione intercomunali, più o meno come le Unioni Comunali presenti ultimamente anche da noi, con la differenza che i legami intercomunali non sono finalizzati solamente alla fusione dei Comuni e anche i centri più piccoli e periferici risultano molto garantiti.

I Circondari tedeschi

Comunità comprensoriali nell'Alto Adige
Bezirksgemeinschaften in Südtirol



I Comprensori del Sudtirolo.

sono enti di livello superiore, molto più complessi, e sono presenti in Sudtirolo nella forma dei Comprensori, retti da un consiglio formato da Consiglieri Comunali delegati, nominati



Il Friuli Occidentale comprende la Provincia di Pordenone e il Mandamento di Portogruaro.

bandiere tutte giallo blu (i colori dell'Aquila di Aquileia e del suo Friuli) e, *dulcis in fundo*, la responsabilità (e perché no, anche l'orgoglio) di essere l'avanguardia dell'integrazione europea.

Stupisce che l'attuale Presidente del Consiglio, che ama farsi definire il più "tedesco" tra gli economisti italiani, stia portando avanti, su questo e su molti altri fronti, un'autentica guerra a tutto campo contro l'autonomia non solamente legislativa ma anche finanziaria

con un sistema complesso, in modo da garantire una rappresentanza anche ai consiglieri di opposizione. In Friuli potrebbero rappresentare un'evoluzione solo successiva, rispetto all'urgente salvezza delle attuali Province.

Con tutte queste premesse, io ritengo che la chiave per ridestare il Friuli e renderlo coeso stia nel riconoscere la sua natura molteplice e pluralista, cosa che già avveniva in seno al Patriarcato politico, e al suo primo vero Parlamento europeo, dotato di poteri generali e di rappresentanze provenienti da tutto il territorio anche periferico.

Il Friuli autonomo può avere solo e unicamente un'impostazione federativa, che riconosca tutti i molteplici elementi che lo compongono e che agisca non in funzione di dominio e accentramento, ma in funzione di tutela dei comuni interessi, primo tra tutti impedire che il vero Friuli, dal Livenza al Timavo, venga letteralmente cancellato dalla carta geografica.

Un Friuli a base federativa garantirebbe tutela a tutte le sue varie componenti geografiche e storiche. È proprio questa particolare funzione di tutela che farebbe da collante tra le varie realtà friulane: difendere l'istituzione federale equivarrebbe a difendere la propria autonomia dalle mire conquistatrici e assimilatrici di Trieste e di Venezia; a questo va aggiunto il comune passato patriarcale; le

caratteristica delle Regioni Autonome, che non solo è costituzionalmente garantita, ma costituisce anche, in Italia, Sicilia di fatto esclusa, quanto di più vicino sia possibile trovare rispetto al modello di riferimento federale tedesco.

Il Governo Monti può fare tutti i riferimenti alla Germania e ai Paesi nordici che gli pare; resta il fatto che, nei Paesi citati, un'impostazione come quella del Friuli circondario attualmente sottomesso alla Città di Trieste sarebbe considerata una mera pazzia.

Anche perché i problemi dell'Italia non si risolvono solamente con l'ennesima stretta sui conti pubblici: sistemare le casse e mantenere le cose come stanno, sarebbe solamente un altro esempio di gattopardismo, nonché il *vademecum* per tornare nella stessa situazione nel giro di pochi anni (in Italia devono fare manovre finanziarie da lacrime e sangue ogni vent'anni: oramai si tratta di qualcosa di ciclico).

1.5 La friulanità come nuova corrente di pensiero

In Friuli abbiamo una Regione *sui generis*: pur avendo dei confini geografici e storici ben definiti, una bandiera che la identifica e un passato indipendente risalente addirittura ai Longobardi e di fatto abolito solo nel 1797 con la napoleonica soppressione del Parlamento della Patria, un po' come la Svizzera non si riconosce in un'unica etnia, mentre la maggioritaria lingua reto-romanza autoctona ladino-friulana è stata peraltro solo in passato utilizzata quale vero e proprio ponte, quale lingua franca, che permetteva il dialogo tra tutte le comunità linguistiche (questo, più o meno, fino all'arrivo dei nazionalismi e fino all'arrivo della televisione italiana), così come la sua peculiare posizione geografica, ombelico dell'Europa, offre un ponte naturale verso tutte le realtà confinanti, favorito da storici rapporti positivi con il Veneto continentale (in particolare con Padova, città ben diversa da Venezia), con l'Alpago, con il Cadore, con la Carinzia (famoso il pellegrinaggio oltre confine di molte località non solamente Sappadine) e con la Slovenia (a tal proposito ricordo la celebre testimonianza di pre Toni Bellina sui Parroci friulanofoni in seno alla minoranza slovena dell'Arcidiocesi di Udine); gli unici veri punti di criticità e di ostilità stanno nei rapporti con le città di Venezia e Trieste, che da sempre portano avanti una politica aggressiva e coloniale verso il Friuli, svilito a loro "contado" da subordinare, controllare, alienare, assimilare, sfruttare.



La Cattedrale di Caorle fu tale fino al 1807, quando la locale diocesi venne soppressa e, tanto per cambiare, accorpata a quella di Venezia.

Si tratta di una realtà fondata sui rapporti interpersonali diretti in seno a piccole comunità e sulla bellissima realtà dei nostri piccoli Paesi, che hanno dimostrato a tutto il mondo di

cosa sono capaci, quando si tratta di resistere per conservare tutto “dov’era e com’era”, ad esempio nella Ricostruzione post-terremoto del 1976.

Tutti questi elementi definiscono il Friuli quale contesto ideale, come banco di prova dell’integrazione europea: non l’iniziativa autonoma di un popolo isolato, ma un momento preparato dalla Storia, un insieme di ideali sulla base del quale tutti coloro che sinceramente vi aderiscono possono definirsi friulani a tutti gli effetti, come e se non più di tanti autoctoni che, per futili ragioni di tornaconto, hanno preferito tradire la propria terra, per fare carriera, alla corte del suo padrone di turno.



Il Patriarcato di Aquileia fu punto di riferimento culturale per il territorio che andava da Como al Lago Balaton. Oggi, dopo la sua soppressione nel 1751, il suo spirito sopravvive nelle due Arcidiocesi sorelle di Udine e di Gorizia. Un domani, chissà ... perché non una restaurazione patriarcale transfrontaliera? Aquileia potrebbe ritornare a pascere i Popoli d'Europa ben oltre i confini del Friuli.

Sia chiaro fin da subito che il Friuli non ha bisogno dei soldi di nessuno, ma solo di conservare in loco la ricchezza prodotta dal proprio territorio; al Friuli servirebbe solamente di essere messo nelle condizioni politiche e logistiche per fungere da banco di prova dell'Europa futura, con un'impostazione nuova, che riesca a conciliare identità locale con cosmopolitismo.

Chi vuole l'integrazione europea metta il Friuli nelle condizioni di servire l'Europa.

1.6 Il falso “machismo” friulano: uno stereotipo da superare



Caterina Percoto

È del tutto da superare lo stereotipo del friulano “machista”; si tratta di un’immagine che calza molto di più al maschilismo italiota. La friulanità ha alla sua base un approccio squisitamente pluralista e, chiaramente, il maschilismo non ha niente a che vedere con ciò. La donna friulana è sì discreta, ma per nulla assente o emarginata. Basta dare un’occhiata ai nostri Consigli Parrocchiali, istituzioni estremamente vicine al territorio, oramai composti quasi tutti in maggioranza al femminile, e molte donne sono state nominate in questi ultimi anni quali referenti pastorali, in molte nostre comunità cristiane paesane. Questo ruolo della donna, nel paese friulano, si estende anche al contesto laico, poiché, nei paesi friulani, i concetti di Comunità, Parrocchia

e Paese tendono a confondersi.

Tra le figure di donne friulane che si impegnarono a difesa dal massacro della lingua friulana, o che comunque la usarono anche a livello letterario, ricordiamo, a mero titolo esemplificativo: la scrittrice Caterina Percoto che, dopo un periodo dedicato alla letteratura irredentistica, passò a scrivere in friulano, e questo in continuità con l’autonomismo friulano del tempo che, pur vedendosi in continuità con i moti italiani, di fatto chiedeva l’autonomia per il Friuli (ottenuta da Luigi Faidutti dal Parlamento viennese, se poi non si fosse finiti col perdere la guerra); la poetessa Novella Cantarutti; la maestra carnica Regina Lepre (cit. “Parcè che la favelo dal gno paîs e resti vivo, sano, scleto, un ricuart fra i vîs”).



Novella Cantarutti

AQUILE

NEGLI STEMMI DEL FRIULI E DEI PAESI GERMANICI



Aquila del Beato Bertrando, simbolo di Aquileia e del Friuli.



Stemma del Sud Tirolo.



Stemma dell'Austria.



Stemma della Germania.

Tanto per avere una prova in più del fatto che la cultura friulana ha, come suo principale ambito di riferimento, il contesto germanico.

2. UNA SOLUZIONE POLITICO – AMMINISTRATIVA

2.1 Una Regione unitaria e centralistica da ripensare completamente

Tempo fa, trovai su un quotidiano udinese un articolo di dubbia fede, nel quale si sosteneva la necessità di un'unità regionale. Questa fantomatica Venezia Giulia, in realtà, ammesso e non concesso che esista veramente, non dovrebbe superare i Comuni di Muggia e Trieste, dato che il resto della Provincia di Trieste risulterebbe o largamente slovenofono o comunque più legato al contesto goriziano e alla sua Arcidiocesi.

Attuai una risposta senza mezzi termini:

FRIULI E “VENEZIA GIULIA”: DUE REALTÀ DIVERSE; VIVREBBERO MEGLIO DIVISE

Sono rimasto negativamente impressionato dalle discutibili considerazioni su Friuli e Venezia Giulia pubblicate da Michelangelo Castellarin in data 15.11.2011 alla pag. 6 di questo Giornale.

L'impressione generale è quella di una grande confusione, se solamente si considera che la Città di Trieste, contrariamente a quanto sostenuto, risulta geograficamente più vicina all'Istria che al Friuli. Naturalmente non si dice che la millenaria idea di Friuli risale come minimo al 568 e ai Longobardi, mentre il concetto di “Venezia Giulia” è stato prima coniato e poi strumentalizzato dalle velleità irredentistiche solo a partire dalla seconda metà del 1800. Leggendo l'articolo in questione, anzi, sembra quasi che il Friuli non meriti nemmeno la propria esistenza e il proprio riconoscimento, a prescindere dalla “Venezia Giulia”! Ma se quest'ultima è una regione letteralmente inesistente, inventata a tavolino, estesa a fisarmonica dove comoda alla politica, della quale tutti faticano a indicare confini! Anche la ricostruzione storica prospettata mi sembra alquanto discutibile, perché ad esempio omette completamente di citare lo scomodo concetto di Friuli austriaco, che rimase all'Impero fino alla Prima Guerra Mondiale, dopo la spartizione del Friuli lungo quello che divenne il vecchio confine. Si nota poi un continuo insistere sull'unità, quando si tratta dei rapporti tra Friuli e “Venezia Giulia”, mentre si pone l'accento più che altro sulle divisioni, quando si tratta dei rapporti tra le varie zone del Friuli. Perché i fautori della cosiddetta “unità regionale” sono poi i primi nemici dell'unità friulana? Divide et impera. Ho



L'amministrazione Austro-Ungarica aveva stabilito una distinzione anche confinaria tra la Principesca Contea di Gorizia e Gradisca, detta anche Friuli Austriaco, la Città Autonoma di Trieste e il Marchesato d'Istria.

l'impressione che l'evocato tentativo del 2001 di cancellare il trattino di unione-distinzione tra Friuli e Venezia Giulia non sia stato, come sostenuto nell'articolo, un semplice e innocente lapsus chalami, quanto piuttosto un subdolo tentativo di attentare all'identità friulana; il trattino, ad ogni buon conto, dovrebbe esistere ancora, poiché ancora previsto nello Statuto Speciale, L. Cost. 1/63; *lex etiam posterior generalis NON derogat legi etiam priori SPECIALI*.

Le considerazioni sull'asserito superamento attuale delle specialità regionali, poi, risultano



Un evidente confronto tra il porto di Trieste in epoca austro – ungarica, pieno di traffico, e il permanente deserto attuale.

prive di qualsivoglia fondamento geografico, storico, linguistico, culturale, e pertanto non meritano repliche. Certi discorsi sono semplicemente inaccettabili, e non solamente in Sudtirolo. Sono semplicemente il frutto dell'enorme fastidio che le Regioni Autonome hanno dato e stanno dando a certa mentalità liberalnazionale, fascistoide o giacobina. Un motivo in più per conservarle e anzi rafforzarle, quali fondamentali presidi di pluralismo democratico.

Quanto al discorso fatto sul Sen. Avv. Tiziano Tessitori, Padre Costituente e Padre della Regione Autonoma (rischiò la vita in un attentato, per istituirla), si omette di riferire che il 25 Giugno 1962, quando si discuteva, nello specifico, sullo Statuto Speciale e sui rapporti geopolitici tra Friuli e Trieste, presentò in Senato degli emendamenti, tutti rigettati, volti a garantire maggiore equilibrio tra tali due realtà, le quali, invece di venir forzatamente fuse contro natura, nella sua visione avrebbero dovuto venir nettamente distinte e tenute separate da una reciproca autonomia, nell'interesse di tutti. Si è infatti completamente taciuto un fatto gravissimo, che costituisce la radice della convivenza attualmente difficile, in questa Regione duale: i

rapporti tra Friuli e "Venezia Giulia" non sono stati impostati con equilibrio, ma sulla base della subordinazione del "contado friulano" alla Città di Trieste, in ogni settore, ivi compreso quello istituzionale e politico; a Trieste è stato dato tutto con larghezza, mentre quel poco che il Friuli ha ottenuto, dalla Ricostruzione all'Università, è stato il tormentato frutto di una coesione della base popolare difficile da mantenere, anche perché sistematicamente osteggiata dall'alto. Può esservi dialogo, in una famiglia, tra Regioni "affratellate", solamente se i figli si trovano tutti sullo stesso piano. Finché non sarà davvero così, e Trieste non rinuncerà ai suoi privilegi, non credo si potrà pretendere molto dal Friuli, che in realtà risulta ancora largamente in credito, sia nei confronti dell'Italia sia nei confronti del suo locale potere triestineggiante.

Tutto ciò mi conferma nelle mie convinzioni: questa Regione, prima mai nata e poi mal nata, dev'essere necessariamente divisa sul Timavo, visto che, in Italia, solamente le soluzioni incisive hanno qualche chance di garantire un minimo di chiarezza.

Trento sta al Sudtirolo come Trieste sta al Friuli: quanto staremo ancora qui a discutere, noi friulani, prima di comprendere quello che a Bolzano risultò chiarissimo fin dal 1948?

Per non parlare poi di una visione su Trieste che non sta minimamente in piedi, a partire da una palese ignoranza o comunque omissione del dato storico, che ora mi accingo a correggere. Notasi come, spesso e impunemente, da parte triestina, si fanno i conti ai sudditi friulani, al solo scopo di portar acqua al proprio mulino, ovverosia i propri privilegi. Per una volta saranno i friulani a varcare i confini degli ingiusti aggressori e a fargli un po' di conti in tasca, per poter finalmente tutelare le proprie ragioni.

2.2 Che cos'è Trieste

Si può parlare come minimo di quattro “Trieste” che si sono succedute nei secoli: una piccola città romana; un borgo medievale di pescatori; una ricca città portuale austro-ungarica e l'attuale città italiana, che fondamentalmente tira avanti con l'assistenzialismo pubblico. Se infatti Trieste fu un piccolo borgo periferico per la gran parte della sua storia (la Trieste antica è compresa più o meno tra San Giusto e Piazza Unità), fu sotto la guida illuminata dell'Impero d'Austria che divenne, da piccolo borgo di pescatori, una vera e propria Rotterdam del Mediterraneo, principale porto dell'Impero. Trieste, all'epoca, fioriva come porto perché faceva riferimento a un entroterra contiguo e ampio che, dopo la sconfitta degli imperiali della Grande Guerra, si ridusse enormemente, pur conservando comunque l'Istria intera, che venne persa definitivamente nell'ultima e fallimentare guerra di conquista che intraprese il ben poco pacifico Stato italiano. Proprio nel periodo di massima espansione portuale, possiamo riscontrare un primo importante mutamento nella realtà triestina, la quale (pochi lo sanno) prima parlava, fino al 1800, un proprio dialetto friulano, detto “tergestino” e oramai estinto, che non ha nulla a che fare con la parlata triestina attuale: Trieste infatti, vedendo la sua popolazione moltiplicarsi, insediarsi comunità da tutto il Mediterraneo, il via vai dei traffici, perse rapidamente la propria identità autoctona, in favore di una più



Il campo di prigionia di Visco, com'era e com'è ora, abbandonato e dimenticato. Lugubre testimonianza delle atrocità compiute dagli italiani nella cosiddetta Provincia di Lubiana.

cosmopolita, la quale, tengo a sottolineare, non avanzò mai alcuna pretesa sul Friuli. E non aveva neppure ragione di averne, visto che era economicamente sovrabbondante e faceva riferimento a un entroterra ben diverso. Qui si spiega perché il Faidutti concordò col fare di Trieste il capoluogo provvisorio del Friuli autonomo che stava per realizzare: all'epoca Trieste, per il Friuli, rappresentava un tranquillo riferimento esterno e disinteressato, in grado di proporsi come soggetto neutrale tra le minoranze. Purtroppo però l'Austria-Ungheria venne inaspettatamente sconfitta dallo spreco di carne da battaglia italiano e così le cose iniziarono a cambiare. Nel secondo dopoguerra Trieste perse tutto quello che rimaneva del suo entroterra e contemporaneamente doveva far fronte agli esuli provenienti dai territori persi dall'Italia a favore della Jugoslavia. Essendo ormai diventato praticamente inservibile il porto, privo di qualsiasi entroterra, si approvò il progetto del Padre Costituente Senatore avv. Tiziano Tessitori che voleva dare autonoma dignità regionale al Friuli, snaturandolo tuttavia in quella che divenne l'attuale Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia. In pratica, gli esuli istriani vennero assunti largamente nell'amministrazione pubblica (Trieste è tuttora la città in Italia con il maggior numero di dipendenti pubblici, seconda solo a Roma; e poi si critica il mezzogiorno ...), mentre la sua snaturata posizione di eccentrico capoluogo di una regione esterna le avrebbe fornito un "contado" dal quale attingere le risorse con cui mantenere tutti i suoi pubblici dipendenti. Ecco perché è così raro trovare friulani nel pubblico ... se si assumevano friulani, dove si mettevano gli altri? Ecco perché le scuole erano piene di maestre che ai piccoli friulani intimavano con la bacchetta di non parlare "dialetto da bifolchi", come, fino a non molto tempo fa veniva definita dalle luminari menti accademiche italiote la lingua friulana. Ecco come è nata la mentalità di dominio che tuttora Trieste esercita con il sostegno dello Stato centrale sul "contado friulano" ed ecco come il Friuli è divenuto una mera colonia triestina.

Il Friuli ha come minimo il diritto di stare effettivamente sullo stesso piano della Città di Trieste. È intollerabile che la classe dirigente triestina controlli la politica friulana. Va assolutamente rafforzato come minimo l'attuale confine provinciale del Timavo. Certo, l'ideale sarebbe una netta divisione tra Friuli e Trieste. Due realtà assolutamente incompatibili, condannate a vivere assieme grazie all'istituzione di una Regione innaturale, escogitata a tavolino e imposta dall'alto, oltretutto secondo un modello assolutamente unitario ed accentrato, che consegna tutto al capoluogo regionale e nulla riconosce a quello che un Sindaco di Trieste definì il suo "contado". Eppure, il Padre della Regione Tessitori, quando in Senato si discuteva dello Statuto Speciale, cercò in tutti i modi di opporsi a questa palese asimmetria, che si traduce in una palese iniquità, naturalmente a spese del Friuli: cercò di proporre un modello pluricentrico che avesse attenuato almeno in parte tutti questi problemi, fondato su un Friuli articolato su tre Province (innovativo per l'epoca, visto che la Provincia di PN allora non esisteva) attorno al baricentrico capoluogo regionale di Udine, con la garanzia per l'eccentrica Trieste di un'ampia autonomia per il proprio autogoverno, anche nei rapporti con gli Stati vicini, nel rispetto tuttavia per l'identità friulana E SOPRATTUTTO CON CONFINE SUL TIMAVO, visto che all'epoca l'autonomia provinciale del Friuli Austriaco Goriziano non era minimamente in discussione.

Gli emendamenti Tessitori vennero tutti rigettati e passò l'attuale modello regionale unitario e accentrato, tipicamente italiota, che ha già prodotto molti guasti all'identità

friulana e che, già in un prossimo futuro, rischia di compromettere la stessa integrità territoriale del Friuli.

2.3 Trieste ha tutto, domina su tutto, e pure si lamenta ...

Bisogna fare solo un breve excursus dei privilegi triestini, frutto dello sfruttamento sproporzionato di fondi regionali a fini meramente cittadini. Il caso più grave è probabilmente quello di Rai-Trieste. La Rai, cosiddetta regionale, che, pur finanziata maggiormente con il canone dei friulani, non solo risulta un mero bollettino cittadino, tanto è sproporzionato lo spazio dedicato alla città rispetto al contado, ma interpreta persino le notizie in chiave regolarmente antifriulana e filotriestina



(edizione di Natale 2011
http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-e9c5279f-2e5d-4787-aea1-c0ffa5a3b8a4.html?refresh_ce



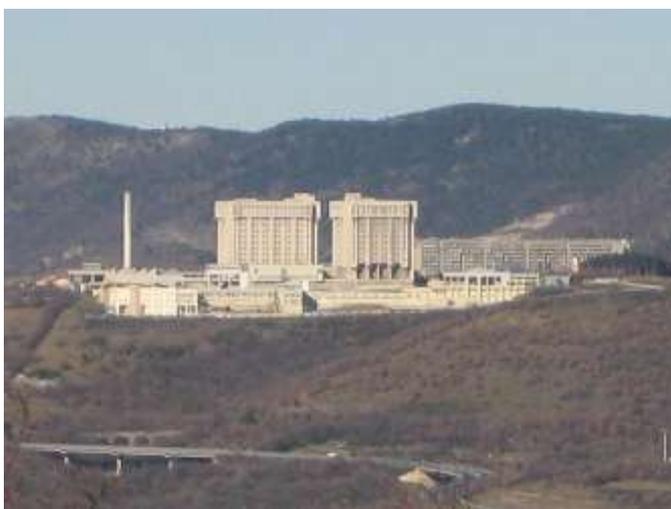
(SOPRA) Il piccolo studiolo della sede udinese di Rai Trieste, ben diverso dal palazzone triestino al n° 7 di via Fabio Severo a Tergeste caput mundi. (SOTTO)

il vescovo suffraganeo di Trieste, tra l'altro ospitato in pompa magna in studio, sarebbe, secondo loro, diventato arcivescovo a dispetto del legittimo metropolita goriziano, mentre la Diocesi di Concordia – Pordenone si è vista di colpo dimezzata alla sola sede Pordenonese: solo un esempio della manipolazione e della parzialità della Rai triestina). Interessante poi come i triestini tengano a incensare il loro vescovo suffraganeo quando li sostiene (ad esempio, addirittura presiedendo incredibilmente, nel 2010, la celebrazione internazionale dei Santi Ermacora e Fortunato ad Aquileia, al posto degli Arcivescovi di Udine e Gorizia, eredi diretti di Aquileia) ma siano pronti anche a richiamarlo all'ordine quando mette incredibilmente in discussione le peculiarità diocesane locali (su questo saremmo anche d'accordo, poiché tutti avrebbero il diritto a coltivare la propria identità locale, se il campanilismo triestino non puntasse anche a sottomettere i vicini:

<http://ilpiccolo.gelocal.it/cronaca/2011/11/03/news/celebrazioni-per-san-giusto-crepaldi-le-polemiche-sporcano-trieste-1.1643094>). Sebbene si tratti di un servizio di cui noi friulani faremmo volentieri a meno (di fatto manteniamo RAI-Trieste perché trasmetta contro di noi), si tratta di un servizio imposto e che siamo pure obbligati a pagare per legge: la gravità sta proprio nel fatto che il canone friulano sia utilizzato per finanziare una vera e propria macchina mediatica di genocidio culturale e identitario, visto che sono più di dieci anni che RAI-Trieste si rifiuta di trasmettere in friulano qualcosa che non sia sperimentale, come pure sarebbe obbligata a fare per legge e con regolarità. Sull'immensa sproporzione di spazio regolarmente dedicato dal TG di Rai Trieste alle municipali faccende triestine risulta particolarmente interessante ad esempio questo link che raccoglie della stampa sulla questione <http://www.furlan.eu/media%20raitrieste.html> , soprattutto perché emerge come la zona più emarginata dai triestini sia proprio quella goriziana, tanto per avere un ulteriore riscontro sulla considerazione che già ora ne hanno, e che quindi ne avrebbero nel caso riuscissero a sottomettere quel territorio alle loro brame di espansione territoriale.

Altro grave caso di predominio triestino, per di più sostenuto direttamente a livello nazionale, è quello del continuo assedio, da parte dell'Università di Trieste, un buco nero amministrativo di spese per personale sostenuto a spron battuto da contributi pubblici, a danno dell'Università di Udine, che dovrebbe essere Università del Friuli, e che, pur ben amministrata, viene regolarmente sottofinanziata, quasi la si volesse forzare a lasciarsi accorpate dal buco nero triestino.

L'Università di Udine deve rifuggire qualsiasi legame con Trieste, costi quel che costi, poiché per i triestini non esiste collaborazione senza sottomissione, tant'è vero che fino all'altro giorno, tramite la tristemente nota assessore regionale Rosolen, si voleva chiudere Udine pur di salvare Trieste e ora si presenta come concessione il fatto di lasciarla



La mastodontica sede della fallimentare università triestina (sopra), che si vorrebbe accorpasse quella friulana per continuare a campare, e il nuovissimo Ospedale di Cattinara (sotto).

sopravvivere come subordinata a Trieste. Ma stiamo scherzando, l'unica Università italiana nata su volontà popolare, una delle meglio amministrate? L'Università di Trieste è solo un cadavere ambulante senza altri sbocchi, che vuole appiccicarsi all'Università Friulana solamente per ciucciare, allo stesso modo con cui la città di Trieste ciuccia alla mammella friulana.

Quello che mi fa più arrabbiare è il fatto che i triestini ci guardano dall'alto in basso: non hanno neppure non dico gratitudine, ma nemmeno rispetto per chi gli dà da mangiare; il friulano, di fatto, è considerato inferiore, e inferiore dovrebbe rimanere, secondo le loro logiche. E poi si meravigliano se qualcuno inizia a parlare di staccarsi da Trieste ... ma prima lo facciamo e meglio staremo!

Ci sono poi altri casi molto gravi: il servizio sanitario regionale è incredibilmente sbilanciato su Trieste, basti pensare al fatto che mentre il nuovo Ospedale Cattinara doveva sostituire il vecchio Ospedale Maggiore, ora vogliono addirittura restaurare quest'ultimo, in modo da avere due ospedali, per i vecchietti triestini che hanno difficoltà a salire fino a Cattinara, quando invece, per la Carnia ad esempio, basta avere tutti i servizi a Tolmezzo, dove recentemente hanno addirittura chiuso la locale azienda sanitaria per l'Alto Friuli ... poi ci si chiede perché sia tanto scaduto l'ospedale di Udine e perché la montagna friulana sia la più degradata dell'arco alpino.



Anche per le scuole del Friuli tutto va verso un continuo accorpamento, ma intanto Trieste si è fatta a nuovo con fondi regionali, dalle rive allo stadio, fino al palazzetto dello sport eccetera ... recentemente, a Trieste, si sono accorti che hanno le scuole che cadono a pezzi e che, tanto per cambiare, non sono disponibili fondi comunali o provinciali ... ma tanto pensa a tutto mamma Regione ...

L'evento della lettura della Bibbia in Friulano ha avuto un successo superiore alle aspettative più rosee, sia per numeri sia per diffusione di provenienza dei lettori. A dimostrare che il friulano è una lingua che è una, con le sue varianti, come del resto avviene per tutte le lingue.

2.4 Politiche razziste, amministrazioni coloniali e ombre neofasciste

Il processo di Unità d'Italia ci è sempre stato insegnato a scuola come un'autodeterminazione del popolo italiano dominato dagli austro-ungarici cattivi. Peccato che quest'autodeterminazione pare proprio esser stata imposta *manu militari* dai savoiard. La cosa che più colpisce è che questa Austria-Ungheria era talmente feroce e aggressiva che le guerre sono sempre state dichiarate da parte italiana. Solo un piccolo inciso sull'incredibile caso dell'intervento nella Grande Guerra deciso a sorpresa e contro il parere dello stesso Parlamento (oltre che di tutti i friulani, che nelle fabbriche asburgiche, in particolare in Boemia, trovavano una rara opportunità di lavoro). L'Italia non si fece

scrupolo a cedere Nizza e la Savoia alla Francia, eppure sacrificò miriadi di giovani per espandersi a oriente, nonostante l'Impero Asburgico si stesse accingendo a premiare un'alleanza o anche solamente la neutralità italiana più o meno con gli stessi territori.



La ridicola "porta d'Italia", recentemente posta sul raccordo Gorizia – Villesse da qualche caporione nostalgico dei confini (sopra) e il famigerato "Monumento alla Vittoria", a Bolzano (sotto).

L'unica spiegazione di queste contraddizioni pare proprio essere una volontà distruttiva

verso il contesto asburgico, sloveno ma anche germanico, e soprattutto pluralista. Che altra spiegazione possiamo dare altrimenti al permanere a Bolzano del disgustoso "Arco della Vittoria" che celebra la conquista del Sudtirolo con la scritta «HIC PATRIAE FINES SISTE SIGNA HINC CETEROS EXCOLVIMVS LINGVA LEGIBVS ARTIBVS» (Qui [sono] i confini della Patria. Pianta le insegne! Da qui educammo tutti gli altri alla lingua, al diritto, alle arti) costruito per di più demolendo un monumento austro ungarico che celebrava i Kaiserjäger vincitori di Caporetto.

Che altra spiegazione dare ai crimini commessi dagli italiani durante il presidio della Provincia di Lubiana, e non si capisce perché il Giorno del Ricordo non menzioni questi fatti. Le Foibe infatti non furono un massacro gratuito ma una vendetta (comunque ingiustificabile soprattutto perché rivolta contro innocenti). Infatti questo dettaglio è stranamente omesso quando si parla

degli infoibati e la tensione cresce ancor di più quando tutti ammutoliscono alla domanda su chi fu l'aggressore. Questi paladini dell'italiotità dimenticano infatti che, nelle guerre, lutti e morti non hanno bandiere, e che se tutti sostenessero simili posizioni Sarajevo sarebbe ancora sotto assedio.

Non si tiri fuori poi il trattamento disparato che gli slovenofoni ricevono in Regione per sobillare conflitti tra le minoranze (probabilmente è il vero motivo per cui tali disparità sussistono). Di fatto è una mera politica coloniale atta a fomentare conflitti interni creando divisioni (*divide et impera*). Ricordiamo inoltre che la situazione degli slovenofoni è tutt'altro che consolidata, ad esempio in Provincia di Udine. E probabilmente questo è il fine ultimo di una politica che ricalca in tutto e per tutto quella praticata nelle colonie

africane, dove si fomentavano di proposito ostilità e conflitti tra i gruppi etnici: *divide et impera*.

Solo due parole poi sui numerosi scandali del recente passato: il Friuli ha continuamente subito attacchi di varia natura, finalizzati a giustificare, con la scusa di preservare l'unità nazionale, una pura politica razzista. Citiamo ad esempio il misterioso attentato a un Padre Costituente, Tiziano Tessitori, nel Luglio 1947, subito dopo lo scorporo del Friuli (eccetto Sappada e Mandamento di Portogruaro) dal Veneto su sua proposta.

Ultimamente queste pressioni si sono fatte sentire molto anche sulla stampa nazionale, che ha dimostrato e continua a dimostrare bypartisan molta ostilità contro la lingua friulana. Sorge spontaneo chiedersi se un moderno Stato democratico possa coesistere con un'impostazione repressiva dei diritti dei cittadini, in questo caso friulanofoni.

Recentemente un attacco contro le minoranze linguistiche ha preso di mira la cartellonistica trilingue in Provincia di Gorizia, stranamente imbrattata di inchiostro nero solamente laddove vi fossero iscrizioni non italiane. La notizia, girata su internet, nonostante il compiacente silenzio di RaiTrieste, ha generato un interessante dibattito:

<http://messengeroveneto.gelocal.it/cronaca/2012/03/02/news/vandali-imbrattano-cartelli-stradali-1.3245640>

Luca Campanotto:

questa è la prova che il fascismo non è ancora morto ...

X:

Sono in disaccordo riguardo alla connotazione soggettiva cui hai (senza prove) naturalizzato chi ha commesso questi atti vandalici... Sei un avv per cui sai benissimo che se devi imputare dei fatti commessi a specifici soggetti ci vogliono delle prove concrete non una imputazione per propria ideologia sia essa di qualsiasi genere.... Politica che caso in specie

Y:



Il Senatore Avvocato Tiziano Tessitori, Padre Costituente e Padre della Regione Autonoma, ha subito un attentato dinamitardo nel 1947, probabilmente per aver scorporato il Friuli (salvo Sappada, Meduna e Mandamento di Portogruaro) dal Veneto e dal cosiddetto "Triveneto".

I vandals spachin o uastin su dut cence sens...achì impen je une clare intolerance viars dut chel che nol è talian...

Z:

E no covente zontà altri o disarès...

X:

Giusto Blanc

Luca Campanotto:

Caro X, tu mi insegni che esiste anche la prova indiziaria e che può addirittura capitare che superi la presunzione di innocenza anche da sola, per fondare una condanna anche a



prescindere da altri elementi di riscontro ... ebbene, nel caso di che trattasi abbiamo una manovra a tappeto che interessa tutto il Friuli Orientale (altri miei amici hanno diffuso foto simili che provengono da Pieris); abbiamo l'inchiostro NERO; abbiamo la precisione chirurgica di chi seleziona i tagli e colpisce solamente le lingue non italiane; si interviene su delle pubbliche insegne che hanno un grande impatto simbolico, se non anche visivo e sociolinguistico ... storicamente, tutto questo, almeno in Italia e da queste parti, ha sempre costituito manifestazione di FASCISMO ...

Per qualche misterioso motivo, il municipio di Trieste non espone mai la bandiera della Regione di cui si arroga essere il capoluogo

scusami, ma più indizi fanno una prova ... qui si tratta di spettri che riemergono dal passato ... queste non mi sembrano cose da ridimensionare ... questa è anzi tutta robbaccia che mi spinge a rispolverare vecchi rituali esorcistici, che speravo sinceramente non servissero più ...

Z:

Ma forsit le province e doveve meti i cartèi bi o trilengal dome in te stradis interesàdis, dx lusing talian - furlan ad esempi e no par dut, a Grau e àn scrit in talian - gradès e vonde, dopo che ancje li, avevin scancjelàt furlan e sloven...Sinceraminti mi scocjarès che in tune Marian mi si scrivi par bisiàc, dulà co sin di lenghe furlane in maggiorance, oviaminti condani l'episodio ma puès ancje capilu...

Luca Campanotto:

la Provincia di Gorizia (ma anche quella di Udine - mentre quella di Pordenone si guarda invece molto bene dall'applicare la legislazione anche regionale sulle minoranze linguistiche) garantiscono uniformità sulle loro strade: se una strada comincia o finisce in territorio friulanofono o slovenofono, viene garantito il relativo plurilinguismo, su tutta la lunghezza della strada ... la Provincia di Gorizia è talmente piccola che, secondo questo criterio, praticamente tutte le strade provinciali finiscono per essere trilingui ...

Luca Campanotto:

inoltre, invito a considerare anche il fatto che, soprattutto in Provincia di Gorizia, molte delimitazioni linguistiche territoriali si intersecano tra loro, in zonizzazioni spesso non facili da gestire secondo criteri di uniformità ... penso vada comunque garantita a tutti la lingua nella quale si riconoscono, senza alcuna discriminazione, nell'eventualità il territorio di tradizionale presenza di tale lingua sia interessato anche solo in parte dalla percorrenza di una strada ... è anche una questione di rispetto: il plurilinguismo non dovrebbe offendere nessuno (sempre che si abbia un minimo di elasticità mentale); il monolinguisma impoverisce tutti ...

X:

Però a quanto pare non vi sussistono Nominativi di indagati cui poter affermare la mano di coloro cui arbitrariamente sono stati accusati ... Tu mi conosci patto per la giustizia per le investigazioni e per poter mettere sul tavolo degli imputati soggetti cui poi difficile una difesa ma per me le prive devono essere concordanti e ti assicuro che anche altre scritte fatte da mano di soggetti asfissati dalla politica ingiusta non quella polis vera di corrente politica di sinistra usata vernice anche nera perché più coprente e spero di cuore che questi vandali di qualsiasi corrente politica professino siano indagati ed imputato per loro disfattezze lo mi pronuncio sempre al termine del 415 bis ...



Estremisti di destra manifestano contro la minoranza slovena a San Pietro al Natisone.

Luca Campanotto:

come volevasi dimostrare: non ho parlato di fascisti; ho semplicemente parlato di fascismo; e le indagini si fanno anche contro ignoti ...

A proposito di questa discussione vogliamo ricordare il caso delle scritte al monumento agli Alpini di Bernadia. Stando ai comunicati stampa, inneggiare al Friuli libero e ricordare che i nostri alpini vennero mandati in Russia incontro a morte certa sarebbero frasi ingiuriose che giustificherebbero indagini. Indagini per che cosa? Per danneggiamento di bene pubblico? O per aver detto la verità? E magari i neofascisti che vorrebbero estirpare le minoranze sarebbero invece eroi nazionali ...

<http://www.ilgiornaledelfriuli.net/cron/scritte-inneggianti-al-friuli-libero-sul-monumento-faro-del-bernadia/>

per non parlare poi del sinistro caso di una bandiera friulana strappata durante una manifestazione:

<http://comitat-friul.blogspot.it/2012/04/vergogne-sbregade-la-bandiere-del-friul.html>



La bandiera giallo – blu della Contea di Gorizia (sopra) e il luogo dove andrebbe issata: il Castello di Gorizia (sotto).

strano modo di ragionare, quello degli italoti: chi ha sempre rispettato la bandiera degli altri vede strappare la propria; chi, come i siciliani a Palermo, brucia in piazza la bandiera italiana viene tutelato ... come mai? Forti con i deboli e deboli con i forti.

Oltre ai nemici dichiarati (sia un caso che la tutela del friulano trovi la più forte ostilità tra gli “esuli istriani”?), non mancano i seminatori di zizzania, quelli cioè che cercano di seminare divisioni tra le varie componenti del Friuli, fomentando individualismi. È il classico “divide et impera”. Attenzione a chi esalta sopra ogni cosa le individualità friulane: si rischia la frammentazione, proprio in un momento di debolezza, nel quale siamo attaccati su tutti i fronti.

Il nostro principale problema rimane tuttavia quello della sudditanza friulana nei confronti di Trieste. Bisogna boicottare in ogni modo il ruolo triestino, quantomeno fino a che Trieste continuerà a costituire un pericolo o comunque non riconoscerà

l'integrità territoriale e identitaria del Friuli, dal Livenza al Timavo, oltre naturalmente al suo naturale diritto alla piena autonomia. Bisogna portare a Trieste lo stesso rispetto che i triestini hanno nei confronti del Friuli. A Trieste c'è nostalgia asburgica, ma questa si risolve in una mera giustificazione del loro dominio coloniale sul Friuli, e quindi in una

difesa dello status quo. Prima di dirsi asburgici bisogna abbandonare certe logiche e rimbocarsi le maniche, ma alla dirigenza triestina questo non sta bene.

Abbiamo già dimostrato che la Trieste di oggi, straordinariamente popolata di pensionati e dipendenti pubblici, non ha niente a che vedere con la ricca ed efficiente Trieste austroungarica, anche perché, se avessero le risorse di cui si vantano, subito tirerebbero fuori le cartine austro-ungariche non per vagheggiare Regioni o Province molto più irragionevoli delle nostre, ma per reclamare l'autonomia cittadina, e invece, stranamente, non vogliono staccarsi dal Friuli ... eppure noi mica li tratteniamo, anzi, gli faremmo i ponti d'oro se potessimo finalmente liberarci di una simile palla al piede ... evidentemente hanno bisogno di noi per farsi mantenere ... e sono talmente arroganti che non vogliono nemmeno riconoscerlo ... anzi, ci guardano dall'alto in basso ...



Nelle discussioni sui costi della politica e dell'amministrazione pubblica ci si dimentica sempre che la stragrande maggioranza degli enti regionali sono saldamente locati in territorio triestino e, di conseguenza, lo stesso avviene per la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici che ci lavorano! Ecco dove sta il grosso dei costi della politica regionale: Trieste, per concentrazione di dipendenti pubblici, in rapporto alla popolazione, è seconda solo a Roma.



http://www.coordinamentoadriatico.it/index.php?option=com_content&task=view&id=2744

credete che li paghi la cittadinanza? Certo, quella regionale ... Trieste da sola non riesce a pagarsi neanche la manutenzione degli edifici scolastici:

La sede di progettazione (sopra) e di direzione (sotto) di Fincantieri a Trieste. Da tempo si parla di un trasferimento a Monfalcone, per vicinanza al Cantiere, ma la cosa è ostacolata dalla politica dominante triestina.

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-023eecf9-95c9-4b03-b2b6-1402e1452e87-tgr.html#p=0>

e abbiamo visto come la solita RaiTrieste calchi sulla cosa come se Trieste non riceva già tantissimo dalla Regione (da tutta la Regione, interessante che nel servizio se la prendano

anche con la Provincia di Gorizia, altro segnale di cosa potrebbe accadere al Friuli Orientale, Bisiacaria compresa, se venisse fuso con la Provincia di Trieste): i fondi per la sanità, per l'Università, per RaiTrieste stessa, persino per la benzina (ricordo che lo sconto è di fatto un contributo regionale e i triestini sono tra quelli che godono dello sconto più alto) e con quali soldi hanno costruito stadio, palazzetto dello sport eccetera? E siccome la tattica è quella di lamentarsi sempre, a priori, per avere sempre di più senza rinunciare mai a niente, ogni scusa è buona quando si tratta di batter cassa: se infatti l'amministrazione regionale fa un'ispezione a sorpresa nell'ospedale di Trieste, le deficienze riscontrate diventano la scusa per aumentare ulteriormente i contributi alla sanità triestina, ovviamente a scapito di quella friulana ... come si fa? Basta avere l'appoggio dei media:

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-a7311042-338f-4637-b1ce-1d669ef6eb5b-tgr.html#p=3>



(immagine di repertorio) A Trieste ci sono postazioni con ambulanze pronte per la partenza, disseminate in tutta la città. In Friuli, soprattutto in montagna, quanto si deve correre per raggiungere il più vicino ospedale?

senza stipendio per gli autisti, che corrono gratuitamente al fine di mantenere il servizio:

<http://messengeroveneto.gelocal.it/cronaca/2012/08/12/news/emergenza-automediche-senza-benzina-e-sicurezza-1.5535439>

mentre a Trieste hanno le postazioni dell'ambulanza distribuite nella città per arrivare prima: <http://www.ass1.sanita.fvg.it/118/interne/8.htm>

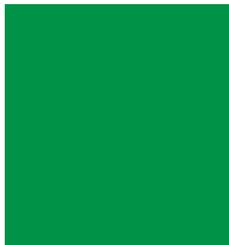
<http://ilpiccolo.gelocal.it/cronaca/2012/03/22/news/blitz-di-tondo-pronto-soccorso-bocciato-1.3707256>

Interessante la dichiarazione: «E i friulani mi dicono che i triestini sono privilegiati, che i servizi sono squilibrati, che a Trieste la sanità ti riporta anche a domicilio?» si è stupito Tondo.» Naturalmente si guarda bene dall'andar a vedere la situazione della sanità friulana, con le risorse ridotte al lumicino (e anche se lo facesse, cosa ci si potrebbe aspettare da un'amministrazione regionale squisitamente e aprioristicamente filotriestina?).

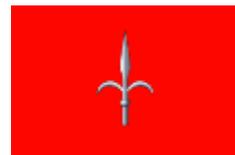
Intanto le automediche di Udine, date in gestione a una ditta di Reggio Calabria, sono senza carburante e

2.5 Il primo ineludibile passo è il netto distacco del Friuli dalla città di Trieste

È un'invenzione tutta italiana quella secondo cui una città dovrebbe avere un "contado" a lei sottomesso. Si tratta di un'impostazione di matrice feudale, rimasta nella mente di chi valuta il territorio sulle cartine: più grande è un territorio sulla cartina e più è importante, ergo più territorio è dominato da una città e più questa conta. Una mentalità di dominio che traspare quindi nella stessa amministrazione territoriale: il piccolo e debole va sottomesso al grande e forte.



Ecco perché una città sostanzialmente improduttiva come Trieste deve essere comunque egemone sul contado friulano e, secondo la sua logica, è giusto che ne riceva i tributi di sottomissione. Questo dato lo troviamo in tutti gli ambiti e spiega anche la faccenda dell'Università.



Mi colpì l'affermazione di un mio amico che definì il Tricolore Italiano come la sintesi tra il Verde Padano, il Bianco Borbonico del Regno delle Due Sicilie e il Rosso Alabardato Triestino.

Ora, se questa impostazione è assolutamente deleteria per il Friuli, non è affatto detto che la stessa Trieste ci abbia guadagnato in senso assoluto. Il grande polo economico produttivo che era in epoca austro-ungarica è diventato un buco nero che inghiotte risorse pubbliche senza produrre alcunché, una larva parassita appiccicata alla mammella friulana, che succhia senza sosta



Il Liceo Bilingue tedesco – francese "Deutsch-Französisches Gymnasium" di Saarbrücken: da noi il bilinguismo nelle scuole è considerato un attentato all'unità nazionale ... non sarà piuttosto che questa unità nazionale è imposta dall'alto contro l'interesse stesso dei cittadini?

e sempre più avidamente. Insomma ciò che vogliamo sostenere non è una condanna gratuita di Trieste in quanto tale; vorremmo piuttosto dire ai triestini che è inutile che ci girino attorno: dal crollo dell'Impero Austro-Ungarico che l'aveva di fatto creata, la città ha subito un inesorabile processo involutivo. Del resto non è certo un caso che, di fronte al rischio di venir conquistati dai veneziani, i triestini, alla fine del trecento, si siano spontaneamente affidati all'Austria. Tanto basta per poter dire che se fossi triestino mi ribellerei a questo "veleno dolce" fatto di assistenzialismo pubblico, che trascina la città nel baratro. Credete davvero di poter andare avanti così all'infinito?

Fermo restando che in questa sede non ci si vuole curare minimamente di questioni interne a Trieste, ma limitarsi a sostenere una netta scissione tra Regione del Friuli e Città di Trieste, sosteniamo non solamente che l'attuale impostazione territoriale e istituzionale impedisce qualsiasi reale sviluppo della

città, ma anche spiegare cosa Trieste potrebbe guadagnare dal suo necessario ritorno all'entroterra di riferimento, ovvero sia all'Europa centro – orientale. Purtroppo infatti forti resistenze di matrice più o meno velatamente fascista o comunque con argomentazioni affini impediscono strenuamente che Trieste riprenda il suo ruolo nel contesto europeo. Le motivazioni quali la protezione dell'italianità della città o il pericolo titino oltre confine risultano semplicemente sconcertanti e dimostrano il permanere di una classe dominante incapace di accettare qualsiasi ricambio.

Se i comuni di Trieste e Muggia ottenessero un'autonomia analoga alla Città di Brema potrebbero decidere in prima persona del proprio porto e delle proprie risorse accordandosi direttamente con i vari partner economici.

Sia chiaro poi che noi non rivendichiamo i territori oltre il Timavo; sarebbe comunque opportuno che gli altri comuni della Provincia di Trieste decidano tramite referendum se entrare nel duo autonomo Trieste – Muggia o istituire un proprio circondario legato al Friuli. A tal proposito ricordo che i comuni di Duino –

Aurisina e Sgonico farebbero ecclesiasticamente riferimento all'Arcidiocesi di Gorizia e risulterebbero quindi più legati alla Bisiacaria che a Trieste, anche perché sono slovenofoni. Qualora così non fosse e tutta l'attuale Provincia di Trieste venisse convertita in Città Metropolitana, sarà necessario pensare a forme di garanzia per i Comuni slavofoni più periferici dell'attuale Provincia, simili a quelle di cui gode la Città di Bremerhaven nei confronti della Città di Brema.

Quando si tratta la delicata tematica della riforma degli Enti Locali, c'è grande difficoltà nell'elaborazione di proposte che partano dal basso; c'è viceversa la tendenza a imporre a scatola chiusa proposte che scendano dall'alto; in questi casi, com'è avvenuto con l'approvazione del modello regionale unitario e triestineggiante approvato con lo Statuto Speciale, a guadagnarci è sempre stata esclusivamente la Città di Trieste.

Il Friuli è una regione produttiva e autosufficiente dal punto di vista economico, mentre Trieste ha bisogno che qualcuno la mantenga, ed ecco perché la fazione triestina più visceralmente antifriulana insiste fino alla disperazione per poter godere direttamente di una fetta di Friuli da sfruttare ancor di più. Ma cosa accadrebbe ai centri produttivi che finirebbero nelle grinfie triestine? Si vedano il porto di Trieste, l'Arsenale San Marco, la ferriera di Servola ... loro promettono tutto quello che gli pare, ma bisogna chiedersi per quali fini lo fanno ... Il fine del Friuli è (o dovrebbe essere, perché anche in Friuli ci sono



Le città di Brema e Bremerhaven non sono neppure contigue eppure formano il più piccolo dei Land tedeschi.

molti collaborazionisti filo-triestini infiltrati) realizzare una confederazione di realtà autonome, che si tutelano a vicenda; Trieste vuole solo colonizzare e, grazie alla complicità della solita RAI-Trieste, possono dire quel che gli pare senza tema di smentite:

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-9b539489-9922-4e0b-8584-2736e941c3fd-tgr.html#p=0>



Il Porto e il cantiere navale di Monfalcone (sopra) e la spiaggia di Grado (sinistra) sono alcuni gioielli sui quali i caporioni triestini vorrebbero mettere le mani, unificando le Province di Trieste e Gorizia, ovvero rendendo la Provincia di Gorizia periferia triestina. In un Friuli federativo, sul modello tedesco, a Grado e a Monfalcone spetterebbe invece una larga autonomia anche economica.

2.6 I veri sprechi della politica e i tagli augustei tipicamente gattopardeschi

Si parla tanto, ultimamente, di tagliare qua e là, ma i tagli che si stanno sostenendo, per rendere meno dispendiosa l'amministrazione e meno privilegiata la politica, raggiungeranno gli obiettivi annunciati?

Facciamo un piccolo esempio: si parla di tagliare le poltrone in modo che ci siano meno politici da mantenere; tuttavia non si parla di tagliare indennità e privilegi ai politici stessi.

Cosa comportano, realmente, queste riforme?

Ci saranno meno politici nelle assemblee legislative e amministrative, ma per i baroni non cambierà proprio nulla, e anzi vedranno rafforzata la loro influenza, perché i loro interessi non vengono toccati da inattuati tagli alle rendite di posizione e la loro poltrona sarà sempre assicurata. In compenso avranno un collegio più

ridotto con cui misurarsi e anzi da pilotare, oltre al fatto che, passate certe riforme, risulterebbe ancor più difficile mettersi in gioco per chi volesse entrare in assemblea a rompere le uova nel paniere.

Nel nostro caso friulano, ci sarebbe un immancabile vantaggio triestino, dato che, con numeri ridotti ad esempio in Consiglio Regionale, il Friuli riuscirebbe a far valere ancor meno rispetto ad ora la sua proporzione.

Per quanto ci riguarda, la politica non dovrebbe essere ridotta quanto a posti di rappresentanza, ma quanto a stipendi e privilegi, fino a giungere all'estremo di stipendiare il politico a cottimo, a seconda del lavoro che presenta ... È poi fondamentale un continuo ricambio della classe politica; quando uno fa due mandati, una decade, sono più che sufficienti per parlare di continuità ... dopo si rischia di finire con le mani troppo in pasta.

Pare invece che si stia riproponendo la riforma augustea, o gattopardesca, come quando il primo Imperatore Romano svuotò tutte le precedenti istituzioni repubblicane per accentrare tutti i reali poteri su di sé.



L'aula del Consiglio Provinciale di Bolzano.

Il Sudtirolo ha, in proporzione alla popolazione residente, più rappresentanti della Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia, ma là c'è una politica responsabilizzata, direttamente legata ed espressione degli elettori e i frutti si vedono: infatti da loro si è chiesta la riduzione delle indennità e non del numero dei consiglieri!!!

<http://altoadige.gelocal.it/cronaca/2011/11/10/news/indennita-dei-politici-sindacati-in-piazza-5266519>

Per una riforma seria e funzionale del Friuli bisogna ripartire dai Comuni, senza cedere alle pressioni che recentemente stanno parlando di soppressione per quelli più

piccoli, con soglie di popolazione residente che farebbero saltare quasi tutti i Comuni della Regione, oltre a mettere in pericolo le nostre identità anche linguistiche e le nostre realtà più periferiche e deboli, soprattutto nelle zone marginali e svantaggiate.

Non è affatto vero che più grande equivale a più efficiente e a più economico: il più grande Comune della Regione, Trieste, non è un esempio né quanto ad efficienza né quanto ad economicità, avendo ad esempio un numero di dipendenti pubblici assolutamente esorbitante, ad esempio rispetto a quello di Udine, anche tenendo conto delle rispettive proporzioni quanto a popolazione residente.

Inoltre, in una regione geograficamente, storicamente, linguisticamente e demograficamente molto varia e complessa, qual è il Friuli, è necessario valutare attentamente tutte le singole peculiarità locali, ragion per cui mi sembra davvero forzato e piuttosto populistico parlare di generalizzate soppressioni di Comuni.

Non necessariamente va bene per il Friuli ciò che forse va bene per l'Italia.

L'identità del Friuli è fondata sui piccoli Paesi; è inevitabile che in Friuli i Comuni siano piccoli: si tratta infatti di Comuni friulani; in Friuli è tutto più piccolo: i campi agricoli sono più piccoli, e anche i Comuni sono più piccoli; se si inizia ad accorpere Comuni il rischio è quello di allontanare eccessivamente gli enti di base dai cittadini e quello di facilitare ulteriormente quella alienazione massificante che ha sempre contribuito a distruggere l'identità friulana.

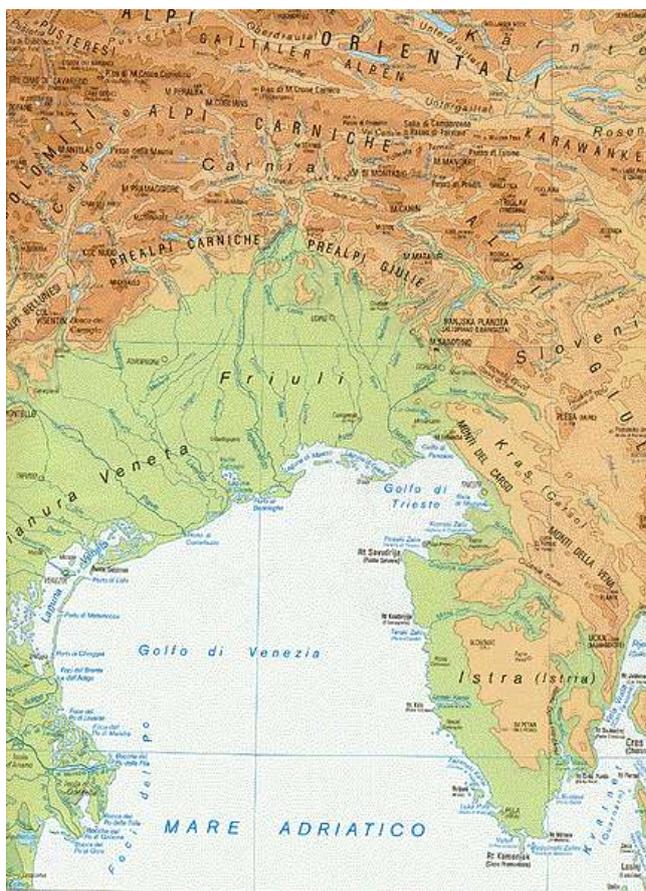
Ricordiamo sempre che in Germania anche i Comuni più piccoli sono sempre tutelati !!! Cito ad esempio un Comune tedesco di soli 5 abitanti, che in Germania nemmeno si sognano di sopprimere

<http://it.wikipedia.org/wiki/Wiedenborstel>

Ecco qui le ragioni della salvaguardia dei nostri piccoli Comuni <http://comitat-friul.blogspot.it/2011/07/perche-no-alla-fusione-dei-comuni.html>

La Regione Autonoma si paga da sola le Autonomie Locali, ha su di esse autonomia legislativa esclusiva e a mio parere ha il dovere di preservarne l'identità e le peculiarità. Non si capisce, ad esempio, perché i rapporti intercomunali debbano sfociare sempre e necessariamente nella fusione degli Enti, con rischio per i piccoli.

La domanda è: riuscirà a tutelare il Friuli una Commissione del Consiglio Regionale sulle Autonomie Locali che risulta composta IN MAGGIORANZA da Consiglieri triestini? Questi Signori, hanno una vaga idea di che cosa sia un piccolo Comune friulano? Perché Trieste deve sempre contare così tanto nelle stanze dei bottoni dove si prendono le decisioni fondamentali dell'organizzazione del nostro territorio friulano, anche se, con tutta la sua attuale Provincia (ex Territorio Libero di Trieste, Zona A) non arriva nemmeno ad un quinto di tutta la popolazione di questa innaturale Regione, che pretenderà di governare sempre



Per organizzare il Friuli bisogna tener conto delle sue singole ed eterogenee componenti.

più esclusivamente secondo le sue logiche, aliene e spesso ostili rispetto al Friuli?
<http://www.furlan.eu/articolomeroi.html>

2.7 Ripartire dai Comuni: circondari e comprensori sul modello germanico

Notiamo come l'organizzazione amministrativa e dei servizi impostaci dall'alto strida con la realtà friulana: se infatti il Friuli si fonda su piccoli paesi, lo Stato impone che tutto sia concentrato in pochi grandi centri dominanti. Le conseguenze sono lo spopolamento dei paesi, a partire da quelli montani, e una carenza dei servizi, che risultano lontani per una buona parte della popolazione.



Portogruaro, dal 1838 in Provincia di Venezia ... alcuni miei amici di quel circondario mi hanno invitato da quelle parti per un compleanno ... mi trovo sul ponte sito sul retro del Duomo, ex Concattedrale dell'attuale Diocesi di Concordia-Pordenone ... siamo presso il restaurato Leone di San Marco ... vorrei tuttavia attirare la vostra attenzione sul basamento accanto a me: si vede chiaramente, tra me e lo stemma della Città di Portogruaro, l'aquila ducale coronata di Aquileia e della Patria del Friuli ... quanti se ne rendono ben conto, oggi giorno ?

Da queste premesse emerge chiaramente un'impostazione verticale che privilegia i residenti in città piuttosto che quelli periferici.

Ora, noi vogliamo sostenere un'impostazione diversa, dove i servizi sono diffusi sul territorio, senza penalizzazioni in ragione della residenza, nella quale tutti i paesi siano tutelati.

Il primo passo è istituire una distinzione tra città e più in generale capoluogo (anche solamente provinciale o mandamentale) e comuni rurali, come avviene in Germania. Le città non dovrebbero avere delle frazioni loro sottomesse, ma dovrebbero concentrarsi sul territorio urbano, mentre i Comuni rurali si potrebbero organizzare in vario modo, in circondari e unioni comunali, senza comunque perdere le loro identità. Questi enti non sovrasterebbero i Comuni ma li sussisterebbero in tutte le attività per le quali il singolo Comune da solo non riuscisse a rispondere: il sistema non deve essere piramidale, ma proporzionato e soprattutto posto sullo stesso piano dei Comuni: i Comuni più piccoli si federano in unioni comunali, senza venirsene assorbiti, in modo da potersi rapportare alla pari con i Comuni più grandi presenti nel circondario. Le città, invece, verrebbero organizzate in quartieri e rioni.

Precisiamo che per essere efficaci questi enti devono essere organizzati rispondendo alle esigenze dei Comuni che ne fanno parte, e quindi aggregati e organizzati dal basso, secondo la volontà dei cittadini. Da ripudiare, pertanto, qualsiasi forma di imposizione dall'alto dei confini, tipicamente italiota, magari senza un sicuro riferimento alla realtà geografica, storica, linguistica, culturale dei luoghi. Tutto deve partire dal basso, in forma federativa.

Indicativamente, a titolo puramente esemplificativo, la mia visione prevederebbe un Friuli con cinque città autonome, che sarebbero i tre attuali capoluoghi di provincia (Pordenone, Udine, Gorizia) più Monfalcone e Portogruaro, in considerazione della loro grandezza e importanza; gli altri centri con titolo di città potrebbero avere una posizione simile alle città medie del Saarland tedesco, ad eccezione delle più piccole, che potrebbero confederarsi con il circondario rurale di riferimento generando un ente simile alla confederazione comunale di Saarbrücken, capitale del Saarland. I circondari rurali dovrebbero ricalcare coerentemente i vari territori friulani: uno potrebbe corrispondere al vecchio Mandamento di Portogruaro ma con il relativo capoluogo del tutto autonomo rispetto ai suoi Comuni (potrebbe chiamarsi Basso Livenza), così come la pianura occidentale corrispondente all'attuale provincia di Pordenone potrebbe diventare l'Alto Livenza e un terzo circondario potrebbe essere costituito dal territorio delle Prealpi Occidentali e dei Magredi. Nell'attuale

Provincia di Udine ci potrebbe essere un circondario della Bassa Pianura Occidentale e uno per quella Orientale (personalmente sarei favorevole alla restaurazione del vecchio confine del Friuli Austriaco solamente a fronte di effettive garanzie non solamente per l'identità friulana e friulanofona del vecchio Mandamento di Cervignano, ma anche per l'appartenenza friulana di tutto il territorio attualmente goriziano che arriva fino al Timavo). A nord di questi potremmo avere altri tre circondari corrispondenti rispettivamente al Medio Friuli Occidentale, a quello Orientale e alle Valli del Natisone, senza dimenticarne altrettanti per le Valli del Torre e per la tradizionale Comunità Collinare del Friuli. La Montagna avrebbe un immancabile circondario per la Carnia, uno per il Canal del Ferro, uno per la Valcanale e uno per il Gemonese. Infine ci sarebbe l'attuale Provincia di Gorizia, in cui si potrebbero istituire due circondari: uno comprendente il Collio e la sponda

occidentale dell'Isonzo che si potrebbe chiamare Collio e Destra Isonzo, e uno immancabile per la Sinistra Isonzo, fino al Timavo, nell'ambito del quale la Città di Monfalcone sarebbe autonoma. I vari Comuni costieri, invece, a mio modo di vedere, in considerazione delle loro peculiarità, dovrebbero godere di speciale autonomia: Caorle, San Michele al Tagliamento, Lignano, Marano, Grado equivarrebbero a dei circondari o a delle città autonome, ciascuna a sé stante.

Si potrebbero superare le attuali Province e le attuali Comunità Montane solamente nel lungo periodo, gradualmente, sulla base di una chiara idea di unità friulana, sia pur pluricentrica, dal Livenza al Timavo, e solamente una volta mandati a regime i nuovi circondari e un sistema delle Autonomie Locali completamente rinnovato sulla base del riferimento al modello tedesco. Altrimenti corriamo tutti il rischio di ritrovarci con tutti i nostri Comuni magari accorpati o comunque sguarniti e indifesi, senza alcun ente intermedio, di fronte a una Regione onnipotente e targata TS.

E il Friuli, e il Friuli e basta, va veramente dal Livenza al Timavo, non tanto e non solo dal punto di vista linguistico (l'appartenenza friulanofona è comunque un importante fattore di identità friulana peraltro molto diffuso nella Destra Isonzo dell'attuale Provincia e nella stessa Città di Gorizia, come confermano questi interessantissimi tre recenti link: <http://www.furlan.eu/furlansdalgurizan.html> e <http://www.furlansdalgurizan.eu/letare-e-nestre-repliche-su-il-piccolo-guriza-juliane/> e <http://www.furlan.eu/furlansdalgurizanletteradirettorepiccolo.html>), poiché quello linguistico ladino non è affatto l'unico elemento di friulanità dell'area in questione, anche in considerazione del fatto che non possono essere sottaciuti tutti i dati geografici e storici. La pianura friulana arriva fino a Monfalcone, al punto che risulta semplicemente assurdo, prima di tutto dal punto di vista fisico, sostenere che tale zona sarebbe conurbata con una città di Trieste che è invece carsica, e inoltre anche la Sinistra Isonzo ha sempre inviato i propri rappresentanti in seno al Parlamento della Patria del Friuli, nel quale il Comune di Monfalcone è sempre stato rappresentato, oltre ad esser addirittura appartenuta ad una enclave della stessa Arcidiocesi di Udine. Non se la prendano certi Bisiachi, ma a me, parlata a parte, la cosiddetta Bisiacaria (che peraltro è un neologismo, privo di attestazioni storiche risalenti, un po' come avviene per la cosiddetta "Venezia Giulia") sembra molto più friulana che triestina, e anche a livello di mentalità della gente che vi abita (e lo dico, dal mio punto di vista, facendo un complimento: in fin dei conti, in Bisiacaria ritroviamo una mentalità tipicamente contadina e operaia, che è molto più affine al Friuli, rispetto ai salotti, agli uffici e ai caffè triestini).

Sugli organi e gli uffici degli enti intermedi tra Comuni e Regione, e soprattutto sulle procedure per la loro elezione, è aperta la discussione. Potrebbero venir eletti anche solo indirettamente. L'unica cosa che conta veramente è che esista un'Assemblea che possa riunire tutto il Friuli, dal Livenza al Timavo, erede naturale del vecchio Parlamento della Patria del Friuli, soppresso solamente da Napoleone nel 1797, in seno al quale tutti i vari enti locali di base, Comuni, Circondari, Città Autonome, Comuni Costieri potrebbero inviare i propri rappresentanti, come del resto si faceva un tempo.

Sarebbe naturale che tali riunioni si svolgessero nel Castello di Udine, storica e baricentrica sede parlamentare, magari con garanzie di natura federativa, ad esempio di extraterritorialità rispetto alla Città di Udine, di rotazione della presidenza, di ripartizione territoriale degli altri organi friulani diversi dall'Assemblea.

Lasciamo al Consiglio Regionale e agli altri Organi Regionali, che lo Statuto Speciale vuole a Trieste, una funzione meramente legislativa e di alta programmazione. Mi sembra finalmente giunta la buona ora che la Regione abbandoni il suo centralismo amministrativo triestineggiante (che serve unicamente a mantenere in loco molti dipendenti pubblici) e inizi a delegare al Friuli la stragrande maggioranza delle funzioni amministrative di area vasta. Mi sembra ora che anche il Friuli, e il Friuli e basta, dal Livenza al Timavo, venga adeguatamente rappresentato, anche dal punto di vista territoriale e istituzionale, nel rispetto di tutte le sue peculiarità anche territoriali, ma senza che questo possa intaccarne l'unità e l'integrità, ad occidente come a oriente. La città di Trieste deve smetterla di dominare la Regione e tornare a rivolgersi verso l'Europa centrale, passando per il mondo

slavo. Tutti sanno che questa è la fonte di tutti i problemi, in questa Regione, assolutamente asimmetrica e triestineggiante.

2.8 Decentramento dei servizi ed extraterritorialità delle sedi

Rai-Trieste dovrebbe trasmettere solo per la sua città; la Rai regionale deve essere scissa in due, come già avviene in Trentino – Sudtirolo, dove il plurilinguismo è accettato e assodato. Il Friuli paga il canone più dei triestini e non c'è motivo per cui si debba pagare un'emittente che parla solo di Trieste, salvo quando si tratta di attaccare il Friuli o darne comunque un'idea negativa.

E forse una delle chiavi per giungere finalmente al sacrosanto smembramento della RAI regionale, con sviluppo di una Sede RAI per il Friuli del tutto autonoma rispetto a quella triestina, potrebbe consistere nell'attuale procedimento di ratifica e attuazione della Carta Europea delle lingue regionali e minoritarie, attualmente in discussione in Parlamento. I vertici regionali sardi hanno già iniziato a interessare delle relative questioni i propri Parlamentari, anche per scongiurare le discriminazioni tra minoranze linguistiche che il Governo italiano vorrebbe come al solito portare avanti anche a danno della come sempre perseguitata lingua friulana:

<http://www.furlan.eu/lettera%20Sardegna%20Carta%20Europea.pdf> In Friuli tutto tace, anche grazie al brillante servizio di informazione pubblica reso al Friuli da parte della nostra emittente radiotelevisiva pubblica regionale, RAI-Trieste, tradizionalmente non molto interessata a ciò che avviene o interessa oltre-Lisert; segnaliamo comunque questa interessante lettera di sollecito, su una questione importantissima per la lingua friulana (ma anche per i germanofoni della Regione) che già intuivamo, viste le possibili implicazioni radiotelevisive e in definitiva geopolitiche, risultar piuttosto scomoda per tutto l'attuale status quo di questa anomala Regione Pseudoautonoma Friuliveneziagiulia, sempre più succube della sua indiscutibile dogmatica triestineggiante:

<http://www.furlan.eu/letterasollecitogiuntabrunetti.html>

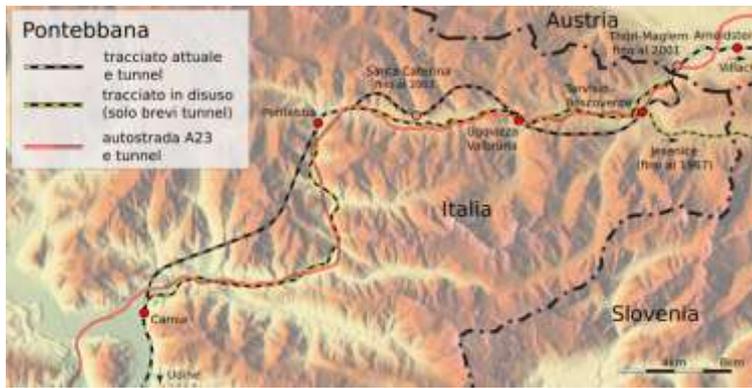
Per agevolare i collegamenti tra i paesi friulani, in modo funzionale e non invasivo, soprattutto in montagna, proponiamo la realizzazione di una rete ferroviaria leggera regionale che recuperi tutte le linee dismesse; si tratta di un'opera impegnativa ma non irrealizzabile: il Sudtirolo ha una copertura ferroviaria completa realizzata in questo modo:

<http://www.vinschgauerbahn.it/it/stazioni.asp>

Di sicuro sarebbe molto più utile ai friulani un'opera di questo tipo piuttosto che una linea Alta Velocità che attraverserebbe il territorio per fermarsi in una dubbia stazione sotterranea tra le viscere del Carso, in prossimità di Trieste, tanto per cambiare ... almeno si fermasse a Gorizia, che ne



Un convoglio della rete locale sudtirolese in Val Pusteria.



Tracciato della nuovissima Ferrovia Pontebbana.

(<http://www.lavitacattolica.it/arcidiocesi-di-udine-il-portale/archivio-notizie/00005204-Tav-a-Trieste-Meglio-sviluppare-la-Pontebbana.html>).

Riguardo agli ospedali e alla sanità, si sa che le pressioni triestine cercano di accorpate quanto più possibile in Friuli. Mentre in Friuli chiudono o comunque vengono grandemente ridotte le strutture periferiche, con grave rischio di intasamento e quindi di scadimento di quelle centrali, nella Città di Trieste si apre alla grande, e infatti dopo avere realizzato il mirabolante ospedale Cattinara, i triestini hanno ritenuto opportuno restaurare anche il vecchio ospedale Maggiore, che avrebbe dovuto venir rimpiazzato dal nuovo (<http://www.aots.sanita.fvg.it/aots/portale/dettaglioMaggiore.asp?ID=2&view=comeSaraFoto&sezione=AZIE&lang=1>).

Su questo tema, nel quale non sono molto competente, mi affido a una recente intervista, uscita anche sul Corriere della Sera, nella quale Umberto Veronesi, personalità da me peraltro non particolarmente apprezzata per altri motivi, ha dichiarato che una sanità diffusa sul territorio è di gran lunga preferibile a grandi strutture centralizzate.

E se questo vale per la sanità, perché non dovrebbe valere anche per la scuola? Ogni Comune dovrebbe essere autosufficiente scolasticamente fino alla scuola Media; se è troppo piccolo, la scuola venga delegata sussidiariamente all'unione comunale. Quanto all'istruzione superiore, dovrebbe venir garantita in tutti gli indirizzi entro i confini del circondario e, soprattutto, non è ammissibile un divario qualitativo tra le varie scuole, ma tutto il sistema scolastico andrebbe parificato verso l'alto, puntando a un livello di diffusa e globale eccellenza. In questo gli enti locali dovrebbero ricoprire un ruolo fondamentale visto che vengono coinvolti direttamente nella gestione delle scuole frequentate dai propri stessi figli. Più in generale, tutto il sistema scolastico, fino alle superiori, dovrebbe venir completamente regionalizzato, sia a livello di organizzazione scolastica sia a livello di insegnamenti curriculari, come già avviene da decenni nella Provincia Autonoma di Trento, in gran parte italo-fona (ovviamente con riconoscimento del diritto a trattenere sul territorio le relative risorse).

L'Università di Udine diventi davvero l'Università del Friuli e si diffonda sul territorio; è positivo che sia messa in rete con le altre Università circostanti, sempre che ci sia davvero

un respiro europeo in queste operazioni e sempre che venga salvaguardata prima di tutto la sua autonomia dai suoi tradizionali nemici; in questo è primario che si aprano collaborazioni con le università di Austria e Slovenia, ma si potrebbero estendere i rapporti anche ad altre università della Mitteleuropa, come per esempio quella di Praga, dove a livello universitario si studia anche il friulano. Sarebbe bene, comunque, che si seguano rigorosi criteri di selezione per queste collaborazioni; per esempio, che si pongano dei limiti nel caso di università con cattiva amministrazione, al fine di evitare che la collaborazione, per Udine, si risolva in un danno piuttosto che in un progresso, e pertanto collaborazioni con Trieste andrebbero evitate, fintanto che i finanziamenti non verranno riequilibrati. Altrimenti, tanto per ricambiare rispetto alle posizioni della Rosolen, sia chiusa l'Università di Trieste, se non riesce a gestire bene i fondi che riceve, se ha problemi ad andare avanti al punto da necessitare di venir puntellata e se (cosa non scritta da nessuna parte) vi dovrebbe essere una unica università regionale: perché deve stare tutto a Trieste? Oramai è evidente che l'Università a Udine potrebbe crescere ancora e fare molto meglio ...



Il campus dell'Università del Saarland, polo considerato d'eccellenza: evidentemente il plurilinguismo non fa tanto male alle menti. Interessante il fatto che, pur trovandosi nella capitale, l'Università prende il nome dal Land: perché la nostra non è l'Università del Friuli?

È chiaro che la diffusione sul territorio non può riguardare i settori di eccellenza dei vari ambiti, scolastico, ospedaliero ecc. In questi casi si dovrà intervenire sulle distanze con alloggi, trasporti e naturalmente comunicazioni. Ad esempio, vi sembra concepibile che le comunicazioni dirette tra Pordenone, Udine e Gorizia siano ancora così difficoltose?



La storica sede del Parlamento della Patria del Friuli è ben distinta dal contesto cittadino di Udine.

Riguardo alle sedi amministrative, sarebbe buona cosa si superassero i concetti di capitale/capoluogo, e pertanto il centro che verrebbe ad ospitare la sede amministrativa non avrebbe più alcun titolo o primato rispetto agli altri centri di un Comune

o di altro ente. Le sedi dovrebbero quindi essere scelte non in funzione di un primato di un centro sugli altri, ma semplicemente in funzione di una posizione baricentrica e neutra nel contesto territoriale.

La sede comune friulana, per quanto riguarda

l'amministrazione civile, non può che essere il Castello di Udine, già sede del Parlamento della Patria del Friuli, soppresso da Napoleone solo nel 1797. Con dei distinguo però. La sede del Parlamento e, di conseguenza, tutte le altre sedi di pertinenza comune, diventino

extraterritoriali, cioè siano aree

escluse dall'amministrazione locale pertinente, in quanto di diretta competenza comune.



Il Salone del Parlamento della Patria del Friuli nel Castello di Udine.

Il principio dovrebbe esser quello di garantire a tutti gli stessi diritti, senza prevaricazioni, e anzi tutelando al massimo la realtà locale.

Un elemento fondamentale dovrebbe essere costituito dal rifuggire qualsiasi tentativo di centralizzazione nei vari capoluoghi; non possiamo negare che oltre al centralismo romano, veneziano e triestino, c'è anche chi supporta un centralismo udinese. Questo è semplicemente deleterio, e non solamente perché ridurrebbe il rapporto Friuli – Trieste a



Bei tempi che furono: la vittoria delle Aquile con i colori friulani giallo-blu nella stagione 2007 – 2008.

due città, quando invece si tratta del rapporto tra una Regione geografica e storica che è sempre andata dal Livenza al Timavo e una media città italiana esterna e aliena rispetto alla Regione stessa, ma anche perché rischia di alimentare il solito divide et impera triestineggiante nei rapporti inter-friulani, con particolare riferimento al difficile rapporto dialettico di pluralistica e pluricentrica unità tra le varie zone del Friuli.

Che la cosa non sia secondaria emerge da molti dettagli,

tutt'altro che trascurabili: colpisce per esempio che sul pennone più alto di Udine, posto sulla Specola del Castello, storica sede del Parlamento della Patria, ultimamente non sventoli più la bandiera friulana giallo-blu con l'Aquila di Aquileia, che rappresenta l'intero Friuli, ma ormai regolarmente solo il vessillo bianco-nero cittadino, così come ho trovato spiacevole, per fare un altro esempio, che la squadra di Hockey di Pontebba, intitolata non certo a caso sempre alla nostra storica Aquila Patriarcale, abbia sorprendentemente cambiato i colori della divisa dal precedente giallo-blu friulano al molto più diplomatico bianconero udinese <http://www.hockeytime.net/2010/09/18/pontebba-dora-in-poi-le-aquile-saranno-bianconere/>; naturalmente confermiamo la nostra simpatia alle Aquile di Pontebba, che hanno avuto l'impagabile merito di vincere la Coppa Italia con i nostri colori friulani giallo-blu; ma che c'entra la città di Udine con Pontebba, a parte che sono entrambe nel PARZIALE pezzo di Friuli che costituisce l'attuale Provincia di Udine?

2.9 Collaborazionismo e scarsa lungimiranza

Ritengo che siano queste le principali motivazioni per cui il Friuli non è riuscito finora a far valere la sua specialità.

Una responsabilità particolarmente grave, tuttavia, va fatta ricadere anche su due categorie ben definite della società friulana: l'imprenditoria e l'intelligenza. Queste categorie non hanno mai preso una posizione condivisa di difesa della Patria, ma ciascuno ha provveduto a coltivare il proprio orticello, vuoi per le lusinghe italiote, vuoi per il timore di essere isolato, vuoi per mera convenienza personale.



Finora il Friuli, pur essendo una realtà sentita a livello collettivo, è stato difeso solo da pochi temerari che hanno sacrificato tutta la loro vita in battaglie impari, nell'indifferenza se non nella derisione dei benpensanti. Per avere un termine di paragone basti pensare che in Catalogna gli imprenditori locali fanno a gara nell'operare in difesa dell'autonomia, anche finanziariamente. La Catalogna, quando non condivide le decisioni del Tribunale Costituzionale Spagnolo sulla lingua catalana, fa scendere in strada un milione di persone.

Il Trono Patriarcale di Cividale (conservato nel locale Museo Cristiano della Basilica Minore) rappresentava il potere temporale del Patriarca, quale Duca del Friuli, in continuità con i Longobardi. La Città di Aquileia ha avuto sempre un ruolo più che altro spirituale: la Cattedra Patriarcale ecclesiastica, oggi soppressa, si trova nell'abside della Basilica aquileiese.

Purtroppo noi friulani siamo scesi in strada solo per chiedere Zico ... e lo abbiamo ottenuto ... perdendo tutto il resto ... nella derisione da parte del regime di occupazione, che è stato ben contento di poterci continuare ad imbonire col suo collaudato sistema di controllo collettivo, fatto di *panem et circenses*, oltre che con i suoi tradizionali contentini.

Ora bisogna dire “o il Friuli o l’Austria”, che significa: o riconoscete al Friuli i suoi diritti o facciamo dedizione a una nazione più civile. In questo ci sentiamo perfettamente in linea con i sudtirolesi (salutiamo in particolare i nostri cugini ladini dolomitici).



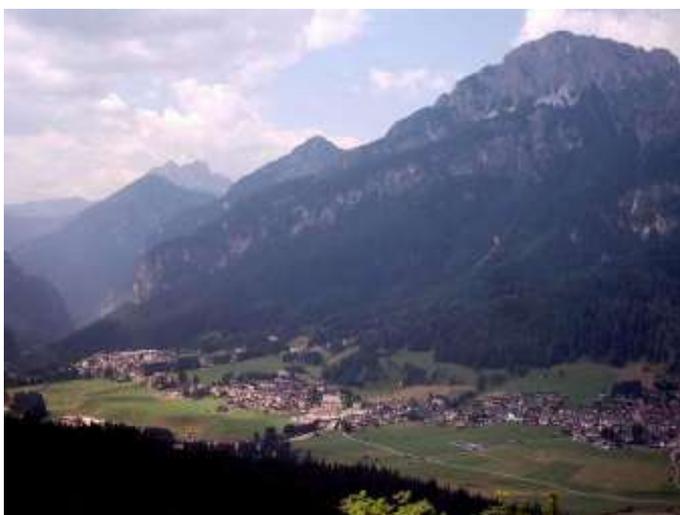
Zico o Austria? Basta farci prendere in giro: d’ora in poi dobbiamo dire “Friuli o Austria”!

Mi si permetta infine di dire che, se gli imprenditori friulani avessero avuto la stessa lungimiranza dei loro omologhi catalani, oggi vivremmo la crisi in modo ben diverso; invece, mentre le industrie friulane sono lasciate alle ortiche, si continua a battere e a ribattere sul porto di Trieste e sulla Ferriera di Servola, in attesa di un rilancio che viene annunciato dal dopoguerra.

2.10 Un’adesione dal basso

Su questo vogliamo essere molto chiari: noi non vogliamo forzare nessuno; è però anche un dato di fatto che i principali media anche locali siano tutti orientati totalmente contro il Friuli e i friulani, siano essi pubblici o privati (questi ultimi sono spesso controllati, ad esempio a livello proprietario, da fuori Regione), tendendo quindi ad uniformarsi al clima “politicamente corretto” imposto dall’alto e a fomentare le solite divisioni interne al Friuli, che guarda caso coincidono con unificazioni esterne verso Trieste in particolare, ma anche verso il permanere dell’innaturale confine occidentale a S col Mandamento di Portogruaro nell’esclusivo interesse di Venezia.

La nostra proposta è rivolta a tutti i Comuni del Friuli, compresi quelli venetofoni, e non è detto che la proposta sia tanto svantaggiosa per loro: ad esempio nel Friuli che sognamo e che abbiamo sopra sommariamente descritto sarebbe possibile un riconoscimento per la stessa Bisiacaria, con una concreta autonomia, oltre ad una specifica autonomia per la città di Monfalcone, a mio parere nient’affatto disprezzabili, visto che l’alternativa sarebbe quella di diventare una semplice periferia triestina. Che ne sarebbe del porto e dei cantieri di Monfalcone se cadessero in mano triestina? Ricordo che la città di Trieste



Il Comune di Sappada, dal 1852 in Provincia di Belluno, ha votato con maggioranze da record il proprio ritorno al Friuli. Tuttavia l’iter per il riconoscimento di quella che altro non è se non la volontà popolare si presenta ancora pieno di insidie ... questa è la democrazia italiota ...

preme per impedire il trasferimento della sede di Fincantieri a Monfalcone:

(<http://ilpiccolo.gelocal.it/cronaca/2011/05/05/news/fincantieri-ipotesi-di-trasloco-da-trieste-1.52614>

<http://ilpiccolo.gelocal.it/cronaca/2011/05/25/news/piu-di-cento-esuberi-nella-sede-di-trieste-1.63545>)

La Città di Trieste sta davvero tutelando gli interessi dei Bisiachi? E Caorle, ma anche tutti gli altri Comuni costieri, davvero disprezzerebbero le prospettive di autonomia e di sviluppo che gli offrirebbe un'autonomia circondariale ad hoc?

Di sicuro notiamo come, oramai senza vergogna, si manchi candidamente di rispetto alla, questa sì davvero plebiscitaria, volontà popolare di Sappada, che ha votato in massa e con risultati record per il passaggio dal Veneto al Friuli, e non si parli di ragioni economiche: Sappada vuole passare in Friuli proprio in un momento nel quale la montagna friulana risulta essere l'area più depressa di tutto l'Arco Alpino, in netta controtendenza con tutto il contesto montano circostante ... e se ci fosse stata una politica volutamente impoverente nei confronti della nostra montagna, proprio perché depositaria dell'anima più autentica del Friuli?

Non si ritiri fuori nemmeno l'oramai spero superato concetto che tende a identificare il



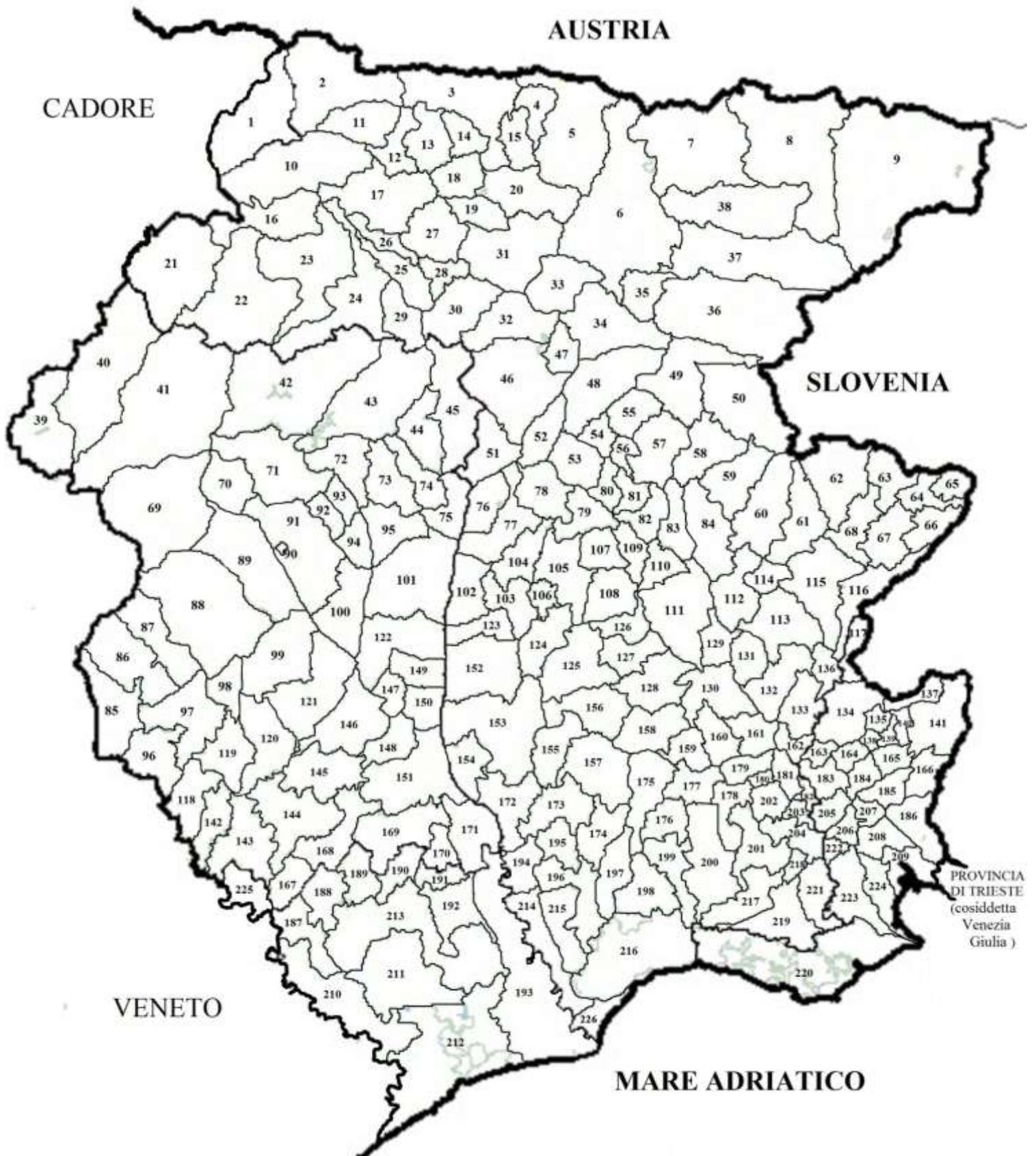
Perché sul Palazzo del Parlamento della Patria del Friuli, da un po', non sventola più l'Aquila friulana, ma solo il vessillo cittadino di Udine?

Friuli con la sola area linguistica friulanofona: Meduna di Livenza (attualmente TV), che si trova sulla sponda orientale della Livenza, e quindi geograficamente in Friuli, storicamente fu anche una roccaforte patriarcale, posta dal Beato Bertrando a guardia delle incursioni trevigiane; non si tratta di Comune friulanofono, eppure ha anch'esso tentato di passare in Friuli, costituendo ai nostri occhi una delle tante riprove di come sia possibile rinvenire una differenza tra i friulani oramai venetofoni e i veneti, così come, del resto, c'è una netta differenza tra veneti e veneziani.

Ultimamente notiamo quanto cresca la tensione, negli ambienti antifriulani, in occasione della ricorrenza costituita dalla Festa del Friuli del 3 Aprile, anniversario della Costituzione Imperiale di fondazione della Patria del Friuli nel 1077 dal Livenza al Timavo, sui territori di Aquileia e Concordia, che costituirono anche il Ducato Longobardo del Friuli. Oramai si tratta di una festa che molti

mal sopportano; vi sono potentissime forze che stanno tentando di snaturarla in ogni modo, se solamente si considerano tutti i salti mortali pieni di ambiguità cui sono di fatto costrette tutte le autorità sia civili sia ecclesiastiche nel disperato tentativo di renderla compatibile con l'attuale *status quo*, che è invece fundamentalmente e irrimediabilmente antifriulano; secondo me, la ragione profonda sta nel fatto che le autorità sono le prime a rendersi conto del fatto che le loro feste italiote scendono dall'alto e, sia pur con tutti i favori mediatici, raccolgono poco, mentre le nostre feste friulane salgono dal basso e, nonostante la censura mediatica praticamente generalizzata soprattutto a priori e a livello logistico e organizzativo, raccolgono molto di più in proporzione, pur essendo di fatto ostacolate o comunque snaturate in ogni modo, anche a livello di comunicazione. Aggiungiamo a tutto questo la coda di paglia, propria di chi sa di non poter amministrare proprio, quanto piuttosto per conto di un sistema di fatto nato a tavolino nei salotti massonici inglesi e francesi come arma da usare contro gli imperi della Mitteleuropa ...

Il Friuli e i suoi Comuni:

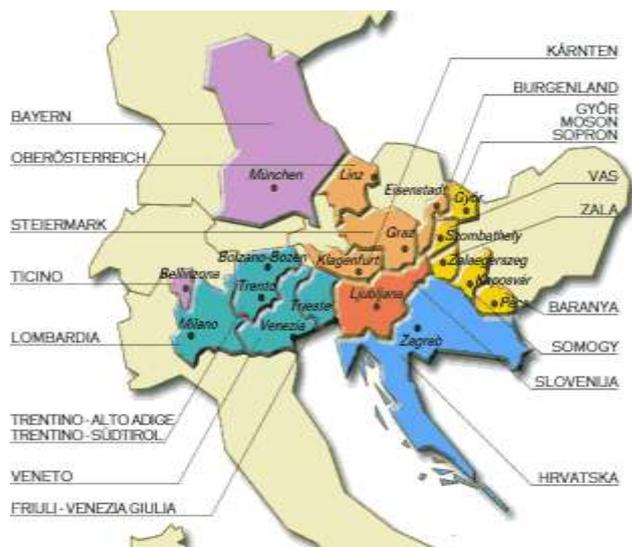


- | | | | | |
|---------------------|-------------------------|---------------------------|--------------------------|--------------------------|
| 1. Sappada. | 47. Bordano. | 93. Cavasso Nuovo. | 138. Moraro. | 183. Romans d'Isonzo. |
| 2. Forni Avoltri. | 48. Gemona del Friuli. | 94. Arba. | 139. San Lorenzo | 184. Gradisca d'Isonzo. |
| 3. Paluzza. | 49. Lusevera. | 95. Sequals. | Isontino. | 185. Sagrado. |
| 4. Ligosullo. | 50. Taipana. | 96. Sacile. | 140. Mossa. | 186. Doberdò del Lago. |
| 5. Paularo. | 51. Forgaria. | 97. Fontanafredda. | 141. Gorizia. | 187. Annone Veneto. |
| 6. Moggio Udinese. | 52. Osoppo. | 98. Roveredo in Piano. | 142. Prata di Pordenone. | 188. Pramaggiore. |
| 7. Pontebba. | 53. Buja. | 99. San Quirino. | 143. Pasiano di | 189. Cinto Caomaggiore. |
| 8. Malborghetto | 54. Artegna. | 100. Vivaro. | Pordenone. | 190. Gruaro. |
| Valbruna. | 55. Montenars. | 101. Spilimbergo. | 144. Azzano Decimo. | 191. Teglio Veneto. |
| 9. Tarvisio. | 56. Magnano in Riviera. | 102. Dignano. | 145. Fiume Veneto. | 192. Fossalta di |
| 10. Prato Carnico. | 57. Tarcento. | 103. Coseano. | 146. Zoppola. | Portogruaro. |
| 11. Rigolato. | 58. Nimis. | 104. Rive d'Arcano. | 147. Arzene. | 193. San Michele al |
| 12. Comeglians. | 59. Attimis. | 105. Fagagna. | 148. Casarsa della | Tagliamento. |
| 13. Ravascletto. | 60. Faedis. | 106. San Vito di Fagagna. | Delizia. | 194. Ronchis. |
| 14. Cercivento. | 61. Torreano. | 107. Moruzzo. | 149. San Martino al | 195. Teor. |
| 15. Treppo Carnico. | 62. Pulfero. | 108. Martignacco. | Tagliamento. | 196. Palazzolo dello |
| 16. Sauris. | 63. Savogna. | 109. Pagnacco. | 150. Valvasone. | Stella. |
| 17. Ovaro. | 64. Grimacco. | 110. Tavagnacco. | 151. San Vito al | 197. Muzzana. |
| 18. Sutrio. | 65. Drenchia. | 111. Udine. | Tagliamento. | 198. Carlino. |
| 19. Zuglio. | 66. Stregna. | 112. Remanzacco. | 152. Sedegliano. | 199. San Giorgio di |
| 20. Arta Terme. | 67. San Leonardo. | 113. Premariacco. | 153. Codroipo. | Nogaro. |
| 21. Forni di Sopra. | 68. San Pietro al | 114. Moimacco. | 154. Camino al | 200. Torviscosa. |
| 22. Forni di Sotto. | Natisone. | 115. Cividale del Friuli. | Tagliamento. | 201. Cervignano. |
| 23. Ampezzo. | 69. Barcis. | 116. Prepotto. | 155. Bertiolo. | 202. Aiello. |
| 24. Socchieve. | 70. Andreis. | 117. Dolegna del Collio. | 156. Lestizza. | 203. Campolongo al |
| 25. Enemonzo. | 71. Frisanco. | 118. Brugnera. | 157. Talmassons. | Torre. |
| 26. Raveo. | 72. Meduno. | 119. Porcia. | 158. Mortegliano. | 204. Ruda. |
| 27. Lauco. | 73. Travesio. | 120. Pordenone. | 159. Bicinicco. | 205. Villesse. |
| 28. Villa Santina. | 74. Castelnovo del | 121. Cordenons. | 160. Santa Maria la | 206. San Pier d'Isonzo. |
| 29. Preone. | Friuli. | 122. San Giorgio della | Longa. | 207. Fogliano. |
| 30. Verzegnis. | 75. Pinzano al | Richinvelda. | 161. Trivignano Udinese. | 208. Ronchi dei |
| 31. Tolmezzo. | Tagliamento. | 123. Flaibano. | 162. Chiopris Viscone. | Legionari. |
| 32. Cavazzo | 76. Ragogna. | 124. Mereto di Tomba. | 163. Medea. | 209. Monfalcone. |
| Carnico. | 77. San Daniele del | 125. Basiliano. | 164. Mariano. | 210. Santo Stino di |
| 33. Amaro. | Friuli. | 126. Pasian di Prato. | 165. Farra d'Isonzo. | Livenza. |
| 34. Venzone. | 78. Majano. | 127. Campofornido. | 166. Savogna d'Isonzo. | 211. Concordia |
| 35. Resiutta. | 79. Colloredo di Monte | 128. Pozzuolo. | 167. Pravisdomini. | Sagittaria. |
| 36. Resia. | Albano. | 129. Pradamano. | 168. Chions. | 212. Caorle. |
| 37. Chiusaforte. | 80. Treppo Grande. | 130. Pavia di Udine. | 169. Sesto al Reghena. | 213. Portogruaro. |
| 38. Dogna. | 81. Cassacco. | 131. Buttrio. | 170. Cordovado. | 214. Latisana. |
| 39. Erto e Casso. | 82. Tricesimo. | 132. Manzano. | 171. Morsano al | 215. Precenicco. |
| 40. Cimolais. | 83. Reana del Rojale. | 133. San Giovanni al | Tagliamento. | 216. Marano Lagunare. |
| 41. Claut. | 84. Povoletto. | Natisone. | 172. Varmo. | 217. Terzo d'Aquileia. |
| 42. Tramonti di | 85. Caneva di Sacile. | 134. Cormons. | 173. Rivignano. | 218. Villa Vicentina. |
| Sopra. | 86. Polcenigo. | 135. Capriva. | 174. Pocenia. | 219. Aquileia. |
| 43. Tramonti di | 87. Budoia. | 136. Corno di Rosazzo. | 175. Castions di Strada. | 220. Grado. |
| Sotto. | 88. Aviano. | 137. San Floriano del | 176. Porpetto. | 221. Fiumicello. |
| 44. Clauzetto. | 89. Montereale | Collio. | 177. Gonars. | 222. Turiacco. |
| 45. Vito d'Asio. | Valcellina. | | 178. Bagnaria Arsa. | 223. San Canzian |
| 46. Trasaghis. | 90. Vajont. | | 179. Palmanova. | d'Isonzo. |
| | 91. Maniago. | | 180. Visco. | 224. Staranzano. |
| | 92. Fanna, | | 181. San Vito al Torre. | 225. Meduna di Livenza. |
| | | | 182. Tapogliano. | 226. Lignano Sabbiadoro. |

3. IL PLURALISMO È RESISTENZA AL TOTALITARISMO

3.1 Il plurilinguismo, questo grande assente

Andando a leggere lo Statuto Speciale per il Friuli – Venezia Giulia (che all'inizio del prossimo 2013 compirà cinquant'anni), sin dall'inizio si notano sia grandi difetti (art. 2: centralismo, unitario ma eccentrico, smaccatamente triestineggiante) sia grandi pregi (art.



3: plurilinguismo posto a fondamento stesso dell'autonomia regionale speciale). Il plurilinguismo è infatti elemento decisivo per la geopolitica di quest'area e non certo a caso è stato inserito subito tra gli elementi costitutivi di una Regione Autonoma nata appositamente per garantire la pace nello strategico ombelico dell'Europa.

Solamente il suo plurilinguismo permetterà a questa Regione di conservare e anzi sviluppare la propria autonomia.

L'Alpe Adria è il centro dell'Europa e il Friuli è al centro dell'Alpe Adria.

In questo contesto, il Friuli è poi letteralmente unico in Europa, poiché solamente sul suo territorio sono presenti tutte le tre grandi famiglie linguistiche

d'Europa, germanica, slava, latina, tutte mediate dalla singolare e maggioritaria comunità linguistica friulana, autoctona del Friuli e identificata tramite la sua caratteristica lingua reto-romanza ladino-friulana.

La lingua friulana ha una importanza geopolitica fondamentale, quale lingua cuscinetto. Non è affatto un caso che i nazionalismi la osteggino. Chi vuole invece l'integrazione europea, necessariamente fondata sul plurilinguismo, non può che favorirla.

Il Friuli dovrebbe candidarsi a fungere da laboratorio di integrazione europea.

Ecco perché, in Regione, tutte le quattro lingue regionali andrebbero insegnate obbligatoriamente a tutti e dappertutto.

Per fare questo abbiamo necessità di completa regionalizzazione dell'Istruzione Pubblica, che non può continuare a rimanere in capo ad uno Stato similtotalitario, anche in una Regione quadrilingue posta al centro dell'Europa.

3.2 Pluralismo contro totalitarismo

Perché in alto non piace il pluralismo?

Semplice: perché impone un'attenzione al singolo e al particolare, costringendo il governante a far fronte a più bisogni e problemi, e inoltre perché la gestione avviene su influenza dal basso tramite una complessa varietà di sistemi, in cui i diretti interessati sono agevolati nel seguire la propria realtà e identità. Chi governa, invece, ha tutto l'interesse a impostare qualcosa di piatto e uniforme, un sistema unico che accontenti necessariamente tutti e nel quale la gestione avvenga per mezzo di un sistema burocratico tendenzialmente accentrato, verticistico, piramidale e soprattutto autoreferenziale, che si impone dall'alto, spingendo verso l'alienazione e la massificazione.



Il pluralismo crea comunioni, scambi, relazioni, e questo genera identità, ma anche solidarietà e altruismo; al contrario una realtà massificata annulla le relazioni e tutto diventa egoismo e relativismo, se non desiderio di dominio.

Giuseppe Saragat: quando venne in visita ufficiale a Tolmezzo nel 1966 per il centenario dell'annessione all'Italia venne ricevuto da patrioti friulani con il lutto al braccio.

3.3 L'antifriulanismo coincide con l'antieuropeismo

In seno ai tradizionali partiti italiani, esistono sia un pensiero antifriulano di destra sia un pensiero antifriulano di sinistra; partono da due posizioni opposte, ma finiscono entrambi alle stesse conclusioni, scadendo inevitabilmente nella volontà massificatrice.

Tutti i partiti italiani, di qualsiasi estrazione, sono accomunati dall'antifriulanismo.

Ergo, il Friuli è incompatibile con l'Italia o, meglio, l'Italia è incompatibile col Friuli.

Nell'antifriulanismo italiano di destra abbiamo una posizione antifriulana dettata dalla salvaguardia a ogni costo di una unità nazionale che di fatto non esiste, o comunque è tutt'altro che sentita, essendo il frutto forzato di alienazione e massificazione; peccato però che la prima misura adottata da qualsiasi stato non totalitario davanti a pressioni secessionistiche sia quella di rilasciare alla regione interessata un'autonomia speciale, per tentare se non altro di ridurre il malcontento. Se non fosse stata concessa una piena autonomia al Sudtirolo, con tutta probabilità questo sarebbe di nuovo territorio austriaco. Come mai poi, al Trentino, in gran parte italofono, è stata concessa un'autonomia quasi analoga?

Nell'anti-friulanismo di sinistra abbiamo invece la spinta alla cancellazione delle singole identità popolari in un'unica massa internazionale divisa per classi sociali in lotta, com'è a dirsi, ad esempio, nell'infelice caso della proposta di realizzazione di una Moschea in Borgo San Rocco a Gorizia, dove, invece di avvicinare la comunità islamica e quella locale in modo graduale, permettendo una naturale integrazione fatta di rapporti collaborativi o distinti a seconda dei casi specifici, viene imposta una convivenza forzata, imposta guarda caso proprio alla locale comunità friulanofona.



Il Friuli ha una vocazione chiaramente europeista e colpisce come la bandiera friulana e quella dell'Unione Europea si fondano assieme.

Il Friuli ha una vocazione chiaramente europeista e colpisce come la bandiera friulana e quella dell'Unione Europea si fondano assieme. Il Friuli è il nucleo ideale da cui far partire questo modello: di fatto è l'unica regione plurilingue europea dove non ci sono stati veri e propri conflitti etnici interni, e ciò nonostante le pressioni italiote soprattutto contro gli slovenofoni; è poi una Regione pluralistica per eccellenza, dal punto di vista linguistico; e poi è posta al centro dell'Europa, essendo molto centrale, ovverosia la più settentrionale tra quelle mediterranee e la più meridionale tra quelle mitteleuropee.

Il Friuli quindi può essere il cuore pulsante di un processo integrativo che, partendo da questa Terra, leghi attorno a sé l'Alpe Adria e quindi tutta l'Europa.

Non è affatto un bene che la Comunità Alpe Adria sia stata superata. E sostituita con che cosa? Non ci sarà mica qualcuno che sta remando contro una vera integrazione europea?

Non abbiamo alternative all'Europa dei Popoli e delle Regioni su base federale tedesca.

3.4 Il Friuli sta alla Sicilia come Francoforte sta a Napoli

Trovo semplicemente risibili e pretestuose le prese di posizione da parte dei più vari ambienti nazionalistici, che vorrebbero approfittare della contingente crisi economica per far saltare le autonomie regionali e locali, soprattutto speciali, e centralizzare tutto.

In particolare è un vero scandalo che il Friuli, regione autonoma di fatto solo negli oneri, sia parificato alla Sicilia, regione autonoma solo nell'avere. Sì, perché mentre il Friuli è inserito in una Regione snaturata, con una Trieste da mantenere in toto e con un'autonomia finanziaria molto limitata di soli sei decimi della ricchezza prodotta sul

proprio territorio, con l'onere di dover finanziare il proprio sistema sanitario regionale solamente con risorse proprie, senza alcuna contribuzione statale ... abbiamo una

Regione Sicilia che trattiene quasi tutte le sue entrate fiscali e in più ottiene notevoli contribuzioni aggiuntive dallo Stato, ad esempio dal Servizio Sanitario Nazionale, e nonostante tutto questo si ritrova col sistema sanitario e finanziario praticamente al collasso (sta continuando ad assumere in esubero). Aggiungiamo a questo il fatto che mentre i friulani esportano donazioni di sangue anche in altre regioni, la Sicilia esporta la mafia ... e non crediate che cambierebbe l'andazzo in caso di soppressione delle specialità: la Sicilia continuerebbe ad avere e il Friuli continuerebbe a dare, sempre di più. Anche perché non ci pare proprio che gli organi istituzionali centrali e l'amministrazione statale centrale costituiscano un esempio di economicità ed efficienza. Intanto si continua a comprare cacciabombardieri, magari nella speranza di poter riaprire la politica delle conquiste coloniali.

Ci potrebbe poi essere qualcuno che, invece insiste a definire privilegiate le Regioni speciali semplicemente perché si possono gestire da sé, solamente per ottenere una parificazione verso l'alto di tutte le Regioni italiane. Vorremmo far notare che si tratterebbe di un drastico ripensamento di tutta l'architettura statale in senso federale, e per giunta secondo un modello non più duplice, ma unitario, e quindi non privo di rischi, dal nostro punto di vista. I nostri potenti vicini, infatti, hanno maggior peso politico di noi friulani. A noi preme infatti far pesare la specialità del Friuli in tutti gli ambiti, per le ragioni finora illustrate: il Friuli infatti è speciale non solo in ambito nazionale, ma in tutto l'ambito europeo. Trovatemi, in Europa, un'altra Regione così piccola eppur quadrilingue!

È proprio perché il Friuli è e sarà sempre più importante e strategico, tutti stanno ultimamente tentando in tutti i modi di snaturarlo, per poi assimilarlo, fino a inglobarlo, per annacquarlo in un contesto alieno o, ancor peggio, più grande.



Quando viene offesa la bandiera italiana, in Sudtirolo partono i procedimenti penali ... e quando avviene in Sicilia ?

BASTA PARLARE SOLO DI AUTONOMISMO!

Anche in Friuli ci sono forze schierate per l'opzione independentista,
e hanno anche le loro buone ragioni:



IN TUTTO IL MONDO:

CHI HA OTTENUTO AUTONOMIA, HA RIVENDICATO INDIPENDENZA !!
CHI HA RIVENDICATO AUTONOMIA, HA RACCOLTO SOLO BRICIOLE !!

4. CONCLUSIONI

4.1 Sia chiaro che non vogliamo soldi da nessuno

Diceva Pre Checo Placereani che i friulani non chiedono soldi all'Italia; chiedono solamente che l'Italia gli lasci amministrare la ricchezza prodotta sul loro territorio. Sosteneva una cosa sacrosanta, direi pure moderata; era ritenuto pericoloso. Evidentemente era scomodo, perché tendeva a spingere sull'interruzione di una politica coloniale sul Friuli. Qua bisogna semplicemente iniziare a sostenere il diritto all'autodeterminazione per il Friuli.

Sui soldi vogliamo essere molto chiari: ribadiamo che il Friuli è una regione avanzata e produttiva; il problema in ambito economico è semplicemente che ci viene sottratto gran parte di quello che produciamo e non siamo liberi di gestire autonomamente neanche quel poco che ci rimane, anche grazie alla voracità triestina. Il Friuli è quindi depredato due volte. La nostra rivendicazione poi prende le distanze da tutti i partiti politici italiani, di qualsiasi estrazione od orientamento siano, poiché ostentano la bandiera friulana in tutti i loro interventi in Regione, strumentalizzandola per ottenere consensi, necessari a mantenere una posizione regolarmente usata per poi bastonare il Friuli. Diffidiamo tutti i partiti extraregionali dallo strumentalizzare la nostra bandiera, poiché per loro non è altro che l'emblema folkloristico di una colonia. Da questa diffida non è esclusa, ed anzi particolarmente sollecitata, la Lega Nord, che a dispetto di una minoranza friulanista interna, conferma il suo essere un partito filo Veneto e filotriestino, o comunque controllato da forze extraregionali, e quindi anch'esso di fatto quantomeno ambiguo nei confronti del Friuli: a tal proposito vogliamo qui ricordare con orgoglio che il Patriarcato di Aquileia era saldamente schierato al fianco dell'Imperatore germanico anche quando si trattava di combattere contro i Comuni italiani nella lotta contro la Lega Lombarda, al punto che nella famosa Battaglia di Legnano, tanto cara ai leghisti, le truppe del Patriarca di Aquileia stavano dalla parte dell'Imperatore Barbarossa. Il Friuli è Impero, mica Italia.

Siccome siamo ben consci del fatto che il Friuli, istituzionalmente, non è diventato neppure una regione, mentre la Slovenia è già da vent'anni una nazione, stavolta siamo bene determinati ad andare fino in fondo, con tutti i mezzi possibili in una lotta squisitamente gandhiana, nel rispetto della democrazia e della correttezza, anche perché abbiamo già visto le conseguenze di imposizioni fondate sull'oppressione e sullo stragismo.

4.2 Un appello agli elettori europei, e in particolare agli elettori tedeschi

A conclusione di tutta questa esposizione, ci chiediamo se, in questa prospettiva di integrazione europea, gli elettori delle più avanzate nazioni europee siano davvero convinti di portar avanti un'integrazione politica con uno Stato italiano che, a dispetto dei suoi molti proclami, presenta altrettanti e gravissimi limiti.

L'elettore tedesco non si chiede quale sia la natura degli stati europei con cui va integrandosi?

L'elettore tedesco è davvero convinto che in Italia non ci siano più rischi di derive fasciste, nonostante l'Italia non abbia mai avuto la sua Norimberga?

L'elettore tedesco ritiene che l'impostazione germanica del Friuli Austriaco sia stata preservata dopo la conquista oppure attaccata in tutti i modi?

L'elettore tedesco sa qual è il senso di responsabilità civica dei politici italiani?

L'elettore tedesco, che tiene tantissimo all'impostazione federale dello Stato, si chiede se il processo di unificazione italiana, dopo tredici secoli di totale divisione, avvenuto tramite conquiste militari dirette per dare origine a uno stato centralizzato, non abbia generato dei problemi?

L'elettore tedesco è davvero convinto che un'integrazione politica con certi Stati europei più arretrati, come l'Italia, non rischierebbe di minare la qualità della politica tedesca?

È quindi davvero convinto che basti la peggior crisi economica dai tempi del 1929 a scomodare la politica italiana dalle sue comode poltrone?

Tutto ciò che noi chiediamo all'Europa è di darci ascolto e di sostenerci, tenendo viva l'attenzione su di noi: forse i friulani sono l'unica minoranza che gli attentati li ha solo subiti. Questo ci permette di presentarci come affidabili, quando affermiamo di essere in grado di sostenere l'onere di fare da chiave di volta dell'integrazione europea. Questo l'aveva già immaginato il Padre della Regione Tiziano Tessitori, che aveva pensato alla Regione proprio come chiave di volta nell'ambito più generale della pacifica integrazione tra i Popoli Europei, e che probabilmente per questo subì un attentato dinamitardo nel 1947, a dimostrazione che l'Italia post bellica aveva ancora tanto fascismo nelle vene. Quanto alla nostra serietà ed affidabilità ricordo Pre Checo Placereani e il suo discorso ad Aquileia all'indomani del terremoto del 1976, evento che dimostrò la concretezza e correttezza dei friulani davanti a tutto il mondo, ad esempio nella Ricostruzione. Ora noi ci siamo ancora, ma sempre più deboli; i parassiti ci rodono e ci indeboliscono ogni giorno di più; siamo attaccati da ogni parte, sia a livello linguistico sia a livello territoriale; la nostra stessa identità è a rischio. Se la Germania e di conseguenza l'Europa ci vorranno aiutare, siamo certi di poter ricambiare con efficacia.

Scegliere il Friuli significa scegliere l'integrazione europea. Che cosa scegliete?

4.3 La mentalità friulana è affine a quella tedesca: può contribuire a risolvere i problemi dell'Italia e dell'Europa

Cari tedeschi, non riuscirete mai a risolvere i problemi dell'Italia con qualche manovra economica. Quelle, qui, le facciamo ogni vent'anni, e ogni volta qui è peggio di prima. La radice dei mali italiani è la mentalità italiota. Va estirpata completamente, perché altrimenti ricresce peggio di prima.

Anche se oramai anche noi friulani siamo stati da tempo incamerati nello Stato italiano, riusciamo ancora, almeno in parte, a conservare una mentalità corretta e schietta, simile alla vostra, al punto di riconoscerci in molti di questi punti ... anzi, dirò di più: noi friulani in Italia siamo odiati proprio perché abbiamo una mentalità simile alla vostra: <http://www.viaggio-in-germania.de/tedeschi0.html>

Se non riuscirete a far cambiare mentalità agli italiani ora, nel momento in cui siete chiamati alla grandissima responsabilità di guidare l'Europa, non so se e quando se ne ripresenterà l'occasione ... La mafia non è un problema solamente italiano; la mentalità simil-mafiosa è un problema europeo; cari tedeschi, è molto più facile lasciarsi andare e perdere la propria integrità che irrigidirsi nel conservarla; diffidate delle parole mielose degli italiani; il loro dolce nettare è pieno di bugie; se non risolverete ora i problemi italiani, vedrete che presto la stessa vostra visione del mondo, tipicamente tedesca, ne verrà contaminata: <http://www.viaggio-in-germania.de/petra-reski-mafia.html>

Come risolvere i problemi dell'Italia? Semplice: lo diceva a Udine lo statista Trentino De Gasperi, fondatore dell'Europa, già nel 1950: se tutta l'Italia fosse come il Friuli potremmo camminare ...

Cari tedeschi, vi prego di fare in modo che la mentalità friulana venga non solamente salvaguardata, ma necessariamente estesa a tutta l'Italia ...

Il primo passo sarebbe quello di salvare il Friuli: attualmente stanno tentando di farlo sparire dalle carte geografiche (non mi riferisco solamente al problema delle Province e degli Enti Locali <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/politics/friuli/la-soppressione-e-la-riforma-delle-province-in-friuli-caos-mediatico-imposizioni-governative-prospettive-alternative-autore-avv-luca-campanotto/> ; guardo anche con grande sospetto a certe strampalate ma continue proposte, imposte in maniera innaturale dall'alto, sulle cosiddette "Macroregioni", finalizzate solamente ad annacquare in un bacino più ampio le attuali Regioni italiane politicamente più scomode, tra cui il Friuli), e stanno tentando persino di privarlo della propria identità, ad esempio linguistica <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/cult/spending-review-e-minoranze-linguistiche-la-lingua-friulana-autore-avv-luca-campanotto/>

Cari tedeschi, vi preghiamo di salvare il Friuli per salvare l'Europa !!!

L'interesse del Friuli è l'interesse della Germania !!!

Il Friuli è Impero, mica Italia !!!

Come dicono anche i vostri glottologi, il ladino-friulano è lingua reto-romanza con spirito germanico !!!

Aiutateci a difendere dall'Italia il nostro quadrilinguismo regionale !!!

Aiutateci in questa grande battaglia per la nostra stessa sopravvivenza !!!

Aiutateci a rimanere fedeli a noi stessi sulla nostra terra !!!

... E QUESTA È SOLO LA PUNTA DELL'ICEBERG !!!



Monsignor Francesco
Borgia Sedej



Senatore Avvocato
Tiziano Tessitori



Pre Luigi Faidutti



Achille Tellini



Pre Checo Placereani



Fausto Schiavi

Siamo ben consci del fatto che il Friuli non è diventato neppure una regione, mentre la Slovenia è già da vent'anni una nazione; stavolta però siamo ben determinati ad andare fino in fondo con tutti i mezzi possibili in una lotta squisitamente gandhiana, nel rispetto della democrazia e della correttezza, anche perché abbiamo già visto le conseguenze di un sistema statale fondato sulla oppressione e sullo stragismo.

“... Il Friuli è una regione ben definita geograficamente, a Nord dalle Alpi, a Sud dall'Adriatico, a Ovest dal Livenza e a Est dal Timavo.

Culturalmente rappresenta l'unico punto d'incontro esistente delle tre principali famiglie linguistiche europee, Slava, Latina e Germanica, con mediazione della locale comunità linguistica reto-romanza, ladino-friulana: per questo l'integrazione europea non può che partire dal Friuli ...”

avv. Luca Campanotto

[**www.furlan.eu**](http://www.furlan.eu)

